UN VAGABONDO
E LA SUA FAMIGLIA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

F. AUGUSTO BON

VENEZIANO

PERSONAGGI.

Alfonso conte di Leidanno.
Riccardo.
Faustina, sua moglie.
Elena, figlia di Alfonso.
Egidio duca di Povello.
Enrico.
Rolando, cameriere.
Marianna, governante.
Paolo, oste.
Abele, fanciullo di sette anni.
Emma, fanciulletta di quattro.
Raffaele, vetturale.

La scena è in Italia.

A CHI LEGGERÀ

Mi sembra di aver dipinto nel protagonista di questa commedia un uomo di buona nascita, di scelta educazione, d'animo sensibile, forte, indipendente, ridotto dall'ozio e da male abitudini alla miseria, che porta sulla fronte scolpita la tristezza e l'ira, ed ha sulle labbra la parola della disperazione. — Parmi ancora di aver delineata nella moglie di lui la donna perfetta: una compagna sommessa, amorosa, rassegnata: una svisceratissima e risoluta madre. — Ho creduto in pari tempo di aver immaginato delle situazioni forti, toccanti, e di aver fatto agire gli altri personaggi a seconda di quell'indole che avevo loro assegnata.

Tutto questo io ho avuto in mente di fare; ma sta a vedersi se ho fatto.

L' AUTORE.

FA BISOGNO

—

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Vedi la descrizione a capo dell' atto. — Formaggio, frutta, posata, pane, tovagliolo bicchiere e bottiglia con vino per la colazione di Rolando. — Fucile ed arnesi da caccia per Enrico. — Borsa con danari. — Grosso bastone. — Pipa. — L' occorrente per battere fuoco, esca, e poche monete di rame per Riccardo. — Fucile, ed arnesi da caccia per Egidio. — Vassoio con due bottiglie, una d' acqua ed una di vino, e con due bicchieri. — Piatto con formaggio, due pani, un coltello, ed una selvietta che porta Paolo.

ATTO SECONDO.

Vedi la descrizione a capo dell' atto. — Mazzolino di fiori che avrà Elena.

ATTO TERZO.

Vedi la descrizione a capo dell'atto. — Tavolo. — Sedie di paglia. — Serratura preparata all'uscio a destra. — Bottiglia di vino con due bicchieri che porta Paolo. — Cinque monete d' oro che avrà Faustina.

ATTO QUARTO.

La stessa descrizione dell' atto precedente. — Due pistole con busto che porta Rolando in un involto. — Foglio scritto che avrà Riccardo. — Calamaio molto ordinario con penna ed un foglio di carta che porta Paolo.

ATTO QUINTO.

Vedi la descrizione a capo dell' atto. — Tavolo con ricco tapeto. — Sedie ricche. — Quattro lumi. — L' occorrente da scrivere con lettera preparata.

ATTO PRIMO.

Cortile di un' osteria con grande entrata nel fondo, che lascia veder la campagna. Varie tavole e panche all' intorno. La casa dell' oste con insegna rimane alla sinistra dell' attore.

SCENA PRIMA.

Rolando *che sta facendo colazione*,
Paolo *in piedi.*

Rol. Ma sapete, mio caro Paolo, che voi ragionate come un filosofo?

Paolo (*con sorriso maligno*) Sì, un filosofo col grembiale davanti e il berretto da oste in capo! — Io parlo come un ignorante, ma con i principii dei tempi in cui vivo: perciò dico e sostengo, che se il danaro non è la vera felicità, è almeno il primo mezzo per procurarci tutte le illusioni della felicità.

Rol. Oh corpo di Bacco!... E non chiamate questa pretta e buona filosofia?

Paolo Sia poi quel diavolo che volete; ma il fatto sta, che col danaro io potrei procurarmi il meglio e il buono che vi è in questo mondo.

Rol. Sicuro!

Paolo Farla in barba a quanti si ridono di me.

Rol. E vi par poco?

Paolo Mangiare, bere, dormire, divertirmi e non faticare una maladetta.

Rol. Piccola bagattella! — Ora domando io, se per arrivare a un tale stato di vita, e possedere più danaro che si può, non si debba a questo mondo fare di tutto?

Paolo Di tutto si deve fare.

Rol. Occorre per esempio una testimonianza falsa....

Paolo No; perchè si va in prigione.

Rol. Lasciamo questo. Ma passa, per modo di dire, un forestiere, ch' è troppo incomodato dal peso del suo danaro....

Paolo Nè meno: perchè potrebbe poi darsi il caso di far innalzare a proprie spese una certa macchinetta di costruzione semplice, che in un momento si può attivare per tutti quelli che la pensano come voi.

Rol. (*alzandosi risentito*) Oh! oh!... mastro Paolo?...

Paolo Ve ne offendereste forse? La sarebbe non da uomo di mondo, ma da ragazzo senza giudizio. Abbiamo scherzato tutti e due. Voi nel proporre, ed io nel modo di rifiutare.

Rol. Avete ragione. (Ho fallato strada.)

SCENA II.

Enrico *in abito da caccia, e* detti.

Enr. Eccoti qui: avrei scommesso che ti trovava all' osteria.

Rol. (*inchinandosi*) Signore!

Paolo Posso servirvi di una bottiglia di grotta, quattro fichi appena còlti, due fette di prosciutto?

Enr. No, per ora; forse più tardi verremo a far colazione col mio amico di Povello.

Paolo Bravo signore! getta sempre un bel ducato, e non prende mai il resto. (*a Rolando*) Posso levare?

Rol. Sì, balordo: non vedi?... (*accennando Enrico*)

Paolo Avete ragione. (*sparecchiando*) (Balordo quanto vuoi, ma tu non sei cacciatore per me, e al tuo vischio non mi prendi.) (*entra portando seco, ecc.*)

Enr. (*dopo aver tenuto d'occhio Paolo*) E così?

Rol. Come dice il proverbio: un buco nell'acqua.

Enr. Imbecille! meriteresti....

Rol. Ma che colpa ne ho io se costui con tanta barba sul mento, e con la patente di oste, non è che un mezzo briccone soltanto.

Enr. Mi avresti per di più compromesso?

Rol. Me ne guardi il cielo!... e poi so l'arte che si deve tenere con questi furfanti. Per esplorare s'egli sarebbe stato uomo da tener mano al rapimento d'una fanciulla, ho incominciato a tentarlo sul furto, sulla testimonianza falsa....

Enr. E perchè ciò?

Rol. Perchè s'egli mi accordava il dieci, allora del cinque ero sicuro.

Enr. Ma in tal maniera hai scoperto te stesso?

Rol. Eh, non signore: egli ha creduto che scherzassi, ed io ho lasciato correre la celia. Ma non vi sgomentate per questo. L'uomo a proposito per il nostro bisogno lo troveremo. Mi ricordo anzi di aver veduto, giorni sono, al mercato di Villanova una certa figura, e una fisonomia che non mi può uscire di mente! — Se mi capitasse colui per le mani....

Enr. Villanova non è distante: potrebbe darsi che in questi dintorni....

Rol. (*sogghignando*) E potrebbe anco darsi che a quest'ora colui fosse in mano della giustizia: basta, prima di pranzo girerò per la campagna, e forse.... ma non è ciò quello che più preme. — Come stiamo con il signor duca di Povello? Con quali sentimenti, con quali progetti è egli ritornato dalla capitale? — Ieri a sera appena giunto si è chiuso in camera con voi, ed io non ho potuto penetrare....

Enr. (*con ironia*) Egidio è sul buon sentiero.
Rol. L'ho però veduto così melanconico....
Enr. (*c. s.*) Vapori ipocondriaci. Quella solita angustiosa altalena di sì e no, tutta propria di quelli che per la prima volta progettano una cattiva azione.
Rol. Acconsente al rapimento di madamigella Elena?..
Enr. Non ho ancora avuto il coraggio di fargli una simile proposizione. — Egli è fermo bensì nell'idea di ricusare la mano di lei per isposare Melinda di Monreale.
Rol. Allora dunque coltiviamolo in questo pensiero, e rinunziamo al progetto d' indurlo ad un ratto, lo scopo del quale, con vostra buona grazia, non ho mai potuto indovinare. Qualora il campo resti libero, egli è certo che voi siete il preferito.
Enr. Tutt' altro: il conte non mi accorderebbe mai Elena. Le mie poche rendite sono in assoluta opposizione con gli alti progetti di collocamento ch' egli ha per lei.... e se la fortuna non mi dà il mezzo di ottenere il di lui voto per la via della gratitudine e della riconoscenza....
Rol. E questa?... (*come inspirato*) Corpo di Bacco, se non m'inganno, l'ho indovinata! questo titolo, secondo il vostro calcolo, voi lo acquistereste ritornando fra le di lui braccia la figlia rapita, e proponendo la vostra mano come riparatrice del torto.
Enr. (*sorridendo e dandogli un guanto sulla bocca*) Spirito diabolico! e chi ti dà tanta penetrazione da indovinare...?
Rol. (*contento di sè*) Evviva la cabala!.. Che che ne dicano, ella è la madre, la padrona di tutto. Il vero bene viene dall' alto, ma quello di lega grossa, la cabala lo sa scavar fin di sotterra. — Dietro ciò io scommetto che fra pochi giorni voi siete lo sposo della figlia del conte di Leidanno
Enr. Ma come fare ad indurre Egidio a rapir quella che ora non vorrebbe più in moglie?

Rol. Indurlo?... e perchè?... — Intendetemi bene. Sta la necessità ch' egli la faccia veramente rapire, o basta soltanto che le circostanze lo aggravino del rapimento? Questo è quello che preme, e questo è quello che la nostra ingegnosa operazione deve far risultare. — Ciò che interessa per altro di sapere si è, s' egli ancora simpatizzi per madamigella.

Enr. Oh stanne certo: Elena bella, virtuosa, interessa il suo cuore: ma Melinda di Monreale vivace, esaltata, si è nello stesso tempo impadronita della sua mente.

Rol. Due amori violenti ad un tempo?... Il signor duca degli Abruzzi fa onore alla riputazione della patria. Ma non vorrei che una tale riputazione questa volta gli avesse a costar cara!

SCENA III.

Raffaele, *e* detti.

Raf. (*venendo dal mezzo*) Mastro Paolo!.. — Oh signori, ben trovati! — Siamo in ordine? c' è nulla da fare?

Rol. Addio, Raffaele. — Per oggi credo che non avremo bisogno di te. Tieni però sempre pronti i tuoi cavalli, e dà loro della buona biada.

Raf. Eh non gliene do tanta: anzi bisogna che oggi li faccia un poco muovere, altrimenti impoltroniscono, e quando dovranno manovrare di buon trotto pel vostro servizio, allora vi sarebbe da rimettere di molte fruste.

Enr. Ti ho detto per altro, che di questo viaggio non devi parlarne mai!

Raf. E con chi ne parlo? per la prima volta con voi, che mi avete contrattato, del resto poi, ordinate che si attacchi oggi, domani o dopo, per me fa lo stesso. Niente di meglio che essere pagato per starsene seduto, giuocare la partita e asciugare il bicchiere.

Enr. (*che ha tratta la borsa, e gli dà una moneta*) Tieni.

Raf. Con questi sigilli, nè anche se resuscitasse mio padre, rompo il secreto. (*verso la casa*) Mastro Paolo, mastro Paolo!

SCENA IV.

Paolo *dalla casa, e* detti.

Paolo Chi mi vuole?... — Ah sei tu, buona ditta...

Raf. Una caraffa del fino.

Paolo (*con ironia*) Subito, ser cavaliere. (*per andare*)

Raf. No, ser oste: vengo a prenderla da me. Non vorrei che tu sbagliassi nel genere e nel prezzo.

Paolo Oh farla ad un compare.... e vetturale!

Raf. Altro!... mi pare anzi impossibile che ancora tu non l'abbia fatta a tè stesso. (*entrano*)

Enr. (*guarda dietro a Raffaele, e crollando il capo va verso il proscenio*).

Rol. A che pensate, signore?

Enr. Penso che l'aggravare un amico, di cui godo tutta la confidenza della taccia di rapitore....

Rol. Un momento: non siete voi persuaso che, se si trattasse di una femmina di condizione comune, egli volontieri darebbe mano?...

Enr. Di questo ne sono convinto. Assoluto nei suoi voleri, violento ne' suoi trasporti....

Rol. Alla buon'ora! Ragioniamo dunque così. Mi diceste ieri che con la posta di oggi attendevate da Napoli certa lettera concertata.... (*e segue a parlare con Enrico*).

SCENA V.

Riccardo, Emma, Faustina, Abele e detti.

Riccardo comparisce nel fondo, unitamente alla sua famiglia. È vestito d'un soprabito logoro tutto abbottonato. Ha vecchi calzoni, e un cappellaccio in testa nel cui nastro tiene infilzata una pipa di gesso: nella mano destra un grosso bastone. La piccola Emma si tiene a una falda del di lui abito. Faustina in povere vesti lo segue reggendo Abele tristo e malaticcio. — Enrico e Rolando discorrono al proscenio presso la casa.

Abele Mamma, non posso più andare innanzi.

Emma (*che ha osservato l'interno del cortile*) Un' osteria !... un' osteria !

Abele Ci fermiamo qui, mamma ?

Faust. (*trista*) Non lo so, figlio mio.

Abele Domandalo al papà .... Io non posso più reggermi.

Faust. Riccardo, vuoi farci riposare un qualche momento ?

Ric. (*cupo*) Riposare ?... e poi ?.. (*resta concentrato. Intanto Emma parla sottovoce alla madre*).

Faust. Se non ti sdegnassi, vorrei dirti che la tua piccola Emma ha fame, e che Abele non regge più alla fatica del camminare.

Ric. (*dopo un momento*) Entriamo.

Emma (*giubilando*) Evviva, evviva ! Caro papà, faremo colazione !

Ric. (*prendendola fra le braccia*) Sì. — (*Emma gli si avviticchia al collo, e lo bacia. Riccardo e la sua famiglia entrano nel cortile*).

Faust. Io stessa non ne poteva più !

Ric. Sedetevi là. (*siedono ad una tavola presso il proscenio a dritta*).

Faust. Riposati, Abele mio!... Che ti senti?... che hai?...

Abele Una gran sete!... Beverei tanto volentieri dell' acqua.

Faust. Or ora.

Ric. (*chiamando verso la casa*) Eh là, qualcheduno?... dall' osteria?

Rol. (*volgendosi*) Ah signore!... ecco quell' uomo che vi diceva (*ad Enrico*).

Enr. Cospetto, che faccia!... Propiamente è quello che ne fa di bisogno. — Ma come abbordarlo?

Rol. Lasciate fare a me: datemi un po' di tempo.

Faust. (*a Riccardo dolcemente*) Basterebbe per il momento un poco d' acqua.

Ric. (*con una specie di fierezza*) Or ora verrà pane, verrà vino, verrà acqua per affogarne tutti. (*Emma impaurita si rifugia presso la madre*).

Enr. (Colui è un disperato)

Rol. (Tanto meglio).

Faust. Non ti sdegnare, non ispaventare questi innocenti. Io non domando già per me, ma perchè queste povere creature, da ieri mattina in poi, non hanno preso alcun ristoro.

Ric. Ed io che ho preso?

Faust. Hai ragione, mio caro Riccardo! (*abbassa la testa con un gran sospiro*).

Ric. (*chiamando forte*) Oste, camerieri, diavoli!... siete tutti morti?

SCENA VI.

Paolo *e* detti.

Paolo (*premuroso*) Eccomi, eccomi, scusate: chi mi vuole?

Ric. Io.

Paolo (*con caricatura*) Servitore umilissimo!... In che posso aver l' onore di servirvi?

Ric. (*reprimendosi*) Uhm.... — Portate a quella tavola una bottiglia di vino, dell'acqua, del formaggio e del pane.

Paolo Avanti.

Ric. Avanti?

Paolo E nient' altro?

Ric. E nient' altro.

Paolo (*con bell'umore*) E per del pane, del formaggio si grida tanto, e si mette a soqquadro una locanda?

Ric. (*raffrenandosi e cupamente*) Io ordino quello che voglio, tu devi portarmi quello che ti comando; farti pagare di quello che ti devo, e non dire una parola di più.

Paolo (*c. s.*) Chi?... io?

Ric. (*assoluto e con forza*) Una parola di più! (*Faustina sbigottita sta per alzarsi*).

Enr. (*a Paolo*) Egli ha ragione: e voi, se sapete il vostro mestiere, non avete ad aggiungere nè pure una sillaba.

Paolo (*frenandosi, e stringendo le spalle*) Eh, va bene. (*entra in casa*).

Enr. (*in tuono benevolo, e di protezione*) Non ho detto bene, galantuomo?

Ric. (*squadrandolo da capo a piedi*) Galantuomo! (*va presso la tavola*)

Enr. (*piano a Rolando*) Pare che questo termine di confidenza non gli abbia piaciuto.

Rol. Forse perchè saprà di non meritarlo.

Ric. (*tenendo una mano sulla fronte di Abele*) Ha una febbre forte questo ragazzo.

Faust. Dio mio.... e come curarlo?... Senza un tetto che lo copra, un letto da stenderlo..., sprovvisti d' ogni umano soccorso!...

SCENA VI.

Egidio *in abito da caccia, e* detti.

Egid. (*con brio ad Enrico*) Tu non hai avuto nessuna compassione per un povero viaggiatore che giunse ieri a sera affaticato da un lungo cammino! Lasciargli un invito di portarsi, appena alzato, alla caccia, e dargli per convegno un' osteria? (*dà il fucile a Rolando*) No, tu non hai carità per gli amici.

Enr. Ne hai tu per le donne quando ti domandano grazia?

Egid. (*ridendo*) Ah è dunque per loro che tu mi contraccambi di mali trattamenti? Sta bene: un brindisi subito al campion delle belle. — A te, Rolando.

Rol. Sul momento. — (*verso la casa*) Mastro Paolo, una bottiglia di grotta.

Egid. E acqua nevata.

Rol. (*c. s.*) E acqua nevata per il signor duca. — (*intanto Riccardo si è scostato dalla tavola, e passeggia verso il fondo*).

Enr. Bravo! acqua nevata per temperare l'ardore che seppero infonderti nel sangue i belli occhi della Monreale.

Egid. Ah! per estinguere l'incendio che mi ha suscitato in cuore Melinda non basterebbero tutte le nevi che coronano la vecchia fronte dell'Etna.

Enr. (*ridendo*) Bell'idea! poetica, magnifica!

Egid. Un solo sguardo soave di Elena agisce talvolta come una refrigerante rugiada su questo strato di fuoco.... Ma poi....

Enr. (*c. s.*) Ma poi questa stessa rugiada degenera in lava ardente.

Egid. Bravo!... ed io allora mi trovo fra due fuochi....

Enr. Benone!... (Il conversare elegante di Napoli lo ha reso più insulso di prima).

Egid. Ond'è ch'io grido.... Melinda!... Elena!... Elena!... Melinda!... Acqua nevata!... acqua nevata!...

Enr. (*ride, e con lui Rolando*) Ah! ah! ah!

SCENA VIII.

Paolo *con vassoio sopra cui due bicchieri, e due bottiglie di vino e d'acqua nell'altra mano, e* detti.

Paolo (*per posare sulla tavola a sinistra*) Ecco serviti.

Ric. (*opponendosi prima che l'altro posi*) Porta là. (*accennando la tavola a destra dove sta Faustina*)

Paolo Come?

Ric. Porta là, ti dico. Io ho ordinato per il primo, e per il primo voglio essere servito.... (*Paolo vorrebbe ripetere*). Là, alla signora. (*Paolo eseguisce*)

Egid. (*sorpreso ad Enrico*) Ma sai tu che questa è una scena singolare!

Enr. Zitto: ti dirò poi.

Rol. (*piano ad Enrico*) È l'uomo per noi: è l'uomo per noi.

Egid. (*a Paolo che ritorna*) Eh?... vieni qua. Dimmi un poco....

Paolo Comandate, eccellenza.

Egid. (*a mezza voce*) Chi è colui?

Paolo Non lo so.... pare un vagabondo, un prepotente.... Oh ma troverà chi lo farà stare a dovere. Perdonate: vado a prendere il vino e l'acqua, perchè avete veduto....

Ric. (*che si è seduto verso il fondo*) Ehi!... porta sollecitamente il restante di quello che ti ho ordinato.... E se mai tu dovessi a qualcuno render conto dei passeggeri che si fermano anco di giorno alla tua osteria, segna per mio conto nei tuoi registri uno che non ha più niente da perdere. (*accende la sua pipa e fuma*)

Paolo (*in aria furbesca*) (Ho capito!) (*entra in casa*).

Faust. (*dando da bere ai suoi figli*) Tutto il dì sono in preda a mille affanni, a questi spaventi. Le troppe sventure, figli miei, hanno inasprito l'animo del padre vostro.... egli non è più riconoscibile.... Pregate sempre il cielo per lui.

Egid. (*ad Enrico*) Bisogna che colui non sappia con chi ha che fare, perchè propriamente egli ne ha insultati per ben due volte .... E se io mandassi a chiamare i miei staffieri e il mio cacciatore....

Enr. Bah, bah, Egidio! Queste soperchierie non si usano più: tienle per i tuoi castelli degli Abruzzi e delle Calabrie. Forse sarà stato in gioventù un uomo di condizione, ora decaduto, ma che vuol esser sempre rispettato.

Rol. E poi un uomo che si sottoscrive: uno che non ha più niente da perdere, merita qualche considerazione. — Oh ecco il vino: lo prendo io per evitar nuovi sconcerti. (*prende il vino, ec. da Paolo, che giunge, e posa il tutto sopra la tavola*)

SCENA IX.

Paolo *con bottiglia, ecc. che dà a Rolando, e un tondo con formaggio e pane che porta a Faustina,* e detti.

Paolo Eccovi del cacio cavallo che ho messo a mano questa mattina; ed ecco anche una salvietta, benchè saprete che qui non si usa. (*ritornando*) (Eh qui bisogna arar dritto). (*rientra*)

Egid. (*rispondendo ad Enrico un poco maravigliato*) Oh farcelo amico! e perchè?... (*Rolando seguita a mescere il vino*).

Faust. (*dal suo posto*) Riccardo, vieni a prendere qualche cosa.

Ric. Non ne ho di bisogno. — Ristoratevi: datene ai ragazzi, e se avanza un po' di pane serbatelo per la giornata (*fuma*).

Faust. Come vuoi.

Egid. (*sorridendo ad Enrico*) Avresti in testa qualche mariuoleria?

Enr. Perchè?

Egid. Perchè il cercare la conoscenza di gente di tal fatta....

SCENA X.

Raffaele *e* detti.

Raf. (*verso dentro*) Statti bene, o compare: e questo dopo pranzo, se non parto, una bottiglia del più fino ancora. (*passando innanzi ai tre si trae il berretto*) Eccellenza!... (*si avvia e scorge Riccardo*) Oh! oh, camerata!... Come va?.... Va bene?...

Ric. (*bruscamente*) Che vuoi da me?

Raf. Toccarti la mano, corpo di Bacco! non mi conosci più? E sì non è nè anche una settimana che ci siamo veduti per la prima volta all' osteria di Villanova. Non ti ricordi che abbiamo fatto una partita a carte, e che tu, con una prestezza da giuocatore di bussolotti, mi hai portato via otto carlini?

Ric. (*guardandolo biecamente*) Va, va: bada a' fatti tuoi.

Raf. Se vuoi che rifacciamo.... (*mostrando di mescolare le carte*).

Ric. Lascia stare la gente che non ti guarda, e vattene, mascalzone.

Raf. Per l'anima di mia madre, oh senti, chi mi dà del mascalzone! Uno che non ha indosso il valore di quattro grana. (*schernendolo*) Eccellenza senza stivali, volete che attacchi la mia carrozza per farvi seguitare il viaggio con maggior comodo?

Ric. (*cupamente*) Va via.

Raf. (*in modo ancora più insultante*) Vi dispiace che parli forte perchè vi sono quegli altri signori, eccellenza fallita?... (*Riccardo dà a divedere di far ogni sforzo per reprimere la sua ira*) O volete che la prenda con la vostra dama (*buffoneggiando Faustina*). che mangia pane e formaggio facendo colazione, pranzo e cena tutto in un punto?

Ric. (*che s' è alzato comprimendo un' immensa collera*) Vienmi a ripetere queste parole là fuori, manigoldo; e vienci per tua malora! (*serrando il pugno*).

Raf. Là fuori?... Ah lazzarone!... Guarda se ti precedo. (*esce*).

Ric. (*stringe fieramente il bastone, fa due passi per seguirlo, poi si ferma, va presso la sua famiglia, e dando a tenere il bastone ad Emma le dice*) Tieni, e giuoca.

Faust. (*che ha veduta la scena, spaventata*) Riccardo mio!

Ric. (*obbligandola a sedersi in tuono minaccioso*) Zitta!.. là! — (*si rialza la manica del vestito, si calza bruscamente il cappello in capo ed esce*)

Enr. (*dal solito posto ridendo unitamente agli altri, non avendo prestata attenzione alla scena antecedente*) Ti viene un capriccio, una volontà?... Qualche forosetta ritrosa? .. si mette in campo colui.

Egid. (*ridendo*) Dici bene, per Bacco.

Enr. Vi è qualcuno che vuol far il bell' umore?... gli fai conoscere questo tuo dipendente....

Egid. (*c. s.*) E la faccenda cambia subito d' aspetto. — E quel preteso mio futuro suocero che vuol per forza vincolarmi.... (*seguono fra di loro. Poi Rolando s' inchina come se ricevesse degli ordini da entrambi*).

Faust. (*agitatissima*) Se avessi coraggio di rivolgermi a loro.... supplicarli di andare ad intromettersi.... Ma se per la mia povertà mi rispondessero con lo scherno!...

Senti, figlio mio, va tu: va da quei signori, e di' loro che il tuo papà è in pericolo.

Abele In pericolo?...

Faust. Sì.... ripeti loro quanto ti dico. (*parla al figlio*).

Rol. (*rispondendo ad Enrico ed Egidio*) Lasciate a me l'impegno di preparare e condurre a buon fine la cosa.

Egid. (*ad Enrico*) Non è decente per altro che noi siamo presenti al loro colloquio.

Enr. È verissimo. (*a Rolando*) Verrai a ragguagliarci costì entro, nella casa dell'oste. (*Egidio ed Enrico entrano*)

Abele (*a sua madre*) Se ne vanno!...

Faust. Ah mi risolverò io!...

SCENA XI.

Riccardo e detti.

Ric. (*scuotendo la polvere dal suo cappello*) Avete terminato di mangiare?

Faust. (*rincorata*) Sì. — Che hai avuto con quell' uomo?

Ric. Nulla. (*beve un bicchier di vino*) Come sta il ragazzo?

Faust. Un po' più riposato.

Ric. (*raccogliendo gli avanzi del pane*) Bisogna andarsene.

Faust. Come vuoi.

Ric. Ehi, dall' osteria!... qualcheduno!...

Rol. (Mi accompagnerò con lui, e, strada facendo ....)

SCENA XII.

Paolo *dall' osteria e* detti.

Paolo Chi mi vuole?

Ric. Quanto?

Paolo Otto grana.

Ric. (*traendo di tasca poche monete di rame e contandole a Paolo*) Eccole.

Paolo Buon viaggio (*sta raccogliendo le sue robe*).

Ric. (*prendendo in braccio Emma*) Addio.

Rol. (*accostandosi a Riccardo*) Se non vi dispiace, vengo con voi per poca strada.

Ric. La strada è per tutti.

Rol. Avrei anco da dirvi qualche cosa.

Ric. (*squadrandolo*) A me?... Non saprei... (*dopo aver fatto due passi si volge a Paolo*) Signor oste, portate là fuori un po' d' acqua, o vino se volete, a un uomo che sta disteso presso ad un albero.

Paolo (*spaventato*) Ferito forse?

Ric. No: un po' maleoncio soltanto. — (*a Faustina che tiene per mano Abele*) Andiamo. — (*Rolando lo segue, e Paolo entra nell' osteria*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Viali che conducono al palazzo del conte di Leidanno. Il fabbricato nel fondo.

——

SCENA PRIMA.

Il conte di Leidanno *che passeggia in aria sostenuta.* Egidio *in altro abito che sta solcando il terreno con il suo bastoncello in modo non curante.* Elena e Marianna *verso il fondo.*

Conte (*dopo un momento, senza guardare Egidio*) E procedono sempre con la solita operosità gli scavi di Pompeja?

Egid. Non ci sono stato.

Conte (*c. s.*) Quello sprone che si aveva progettato di fare al tempio della Cumana, è stato poi eseguito?

Egid. Non ne sono informato.

Conte E che sapete adunque?

Egid. (*sorridendo*) Delle antiche maraviglie di Napoli so, per esempio, che adesso nel lago d'Averno si cucinano le ova sode, e che i Campi Elisi sono messi a coltivazione di grano turco.

Conte (*con ironia*) Spiritoso!

Elena (*che si è avanzata*) Sembra ch'egli cerchi tutti i mezzi possibili onde disgustare mio padre. (*a Marianna*)

Egid. Se volete poi che vi parli del teatro San Carlo, della scuola di ballo....

Conte Grazie: non è materia che m' interessi.

Egid. (*come sovvenendosi*) Ah ecco una ricordanza trista; una cattiva notizia che potrei darvi: Malvina è morta.

Elena (*premurosamente*) Oh cielo! che dite mai?

Conte Vostra cugina?

Egid. Eh no; la mia cavalla saura.... E ciò fu in conseguenza di una corsa da mezzo miglio fuori di Posilipo fino a Pozzuolo. — Un diavolo d' inglese, lungo e magro come le speranze de' nostri giorni, possessore d' un cavallo più lungo e più magro di lui, mi prese in parola in casa Monreale....

Conte Ch' era ordinariamente, per quanto mi scrissero da Napoli, il luogo del vostro ritrovo?

Egid. Verissimo: quella casa è il convegno di tutti coloro che sanno bene spender le ore della vita. Giuoco, danza, partite di caccia, improvvisate di campagna, galanterie, facce sempre nuove, e musica tutto il giorno. Là il sole non si vorrebbe che tramontasse mai, e quando è notte si teme veder rosseggiare l' aurora. Bisogna convenirne: quella casa ha un incantesimo, un prestigio che non si può definire!

Elena (*piano a Marianna*) Ah, Marianna, io lo perdo per sempre!

Mar. Non so che dire, figliuola mia! Ma se questi devono essere i preliminari del vostro matrimonio....

Conte (*scuotendosi dal suo concentramento*) Elena, andate un poco a passeggiare per quei viali con la vostra governante. Ho bisogno di trattenermi per qualche momento col signor duca.

Elena Come vi piace (*s' inchina*).

Egid. Conte mio, se voi la toglieto di qua, noi restiamo tante piante aride e secche senza la traccia d' un fiore.

Conte (*rinovando il cenno*) Elena!

Elena Vi obbedisco. (*s'avvia*)

Egid. (*sotto voce ad Elena*) Se foste divenuta mia moglie, non vi avrei trattata così.

Elena (*colpita*) Se foste divenuta!... Ah!... (*esce a sinistra*)

Mar. (*seguendola*) Ah benedetta gioventù.... Se tu avessi un poco più di giudizio, quanto saresti più bella! (*la segue*)

Conte Poche parole, signor duca. Io credo che potrete facilmente avvedervi che sono assai malcontento di voi.

Egid. Siamo di sentimento diverso: perchè io sono contentissimo di voi e di me.

Conte Non vi permettete l'ironia ed il sarcasmo, perchè io non sono uomo da tollerarli.

Egid. A bell'agio, signor conte: perchè il duca di Povello non soffre del pari che gli si parli in tuono alto ed assoluto.

Conte Il titolo di duca diventa inferiore al mio quando passa dalla parte del torto. E poi che duca, che conte!... uomo d'onore è il primo dei titoli, e uomo di onore livella tutte le condizioni, e stabilisce una sola classe sociale.

Egid. Questo è parlarmi con principii...

Conte Retti, incontrastabili....

Egid. Ma sgraziatamente predicati soltanto quando possono tornar in appoggio della propria causa.

Conte E sia pur questo.... Mi basta che voi abbiate detto con ciò, che io me ne prevalgo perchè sono dalla parte della ragione.

Egid. (*un poco imbarazzato*) In fine, di che si tratta?

Conte Si tratta di mia figlia, dell'impegno che avete con lei e con me: di giustificare la vostra presente condotta.

Egid. La mia condotta?

Conte E ne ho il pieno diritto, giacchè gli insulti sono ormai succeduti all' inconvenienza, ed io non posso . . . . .

Egid. Io v'insegnerò . . . .

Conte Voi potrete insegnarmi di molte cose, e fra le altre quella d' interrompere un galantuomo quando parla: ma io non la imparerò mai. — Comprendo che in questo momento vi trovate in una posizione assai penosa, e vedo altresì che ben volentieri avreste evitato un simile colloquio; ma siamo giunti a tal punto che non è più tempo di differirlo. È ormai scorso un anno da che foste presentato in mia casa, che vi dichiaraste a mia figlia, che mi chiedeste la di lei mano. — Io vi ho acconsentito di buon grado, perchè i vostri titoli, la riputazione della vostra famiglia, l' inclinazione di Elena (e sopra tutto quello ch' eravate allora), nulla di più mi lasciava a desiderare. Grandi afflizioni ho avuto nella mia casa, e con questo nodo sperava finalmente un avvenire lieto e felice anco per me. — Un dubbio sulla vostra instabilità mi nacque fin dal primo momento che opponeste dei frivoli ostacoli alla soscrizione del contratto; ma questi sgraziatamente si confermarono allorquando, senza un plausibile motivo, cercavate di allontanarvi da questa villa, soggiorno della vostra fidanzata, per portarvi continuamente alla capitale. Vi feci tener d' occhio.... Non ve ne offendete: la scusa sta nel mio carattere di padre, e venni in chiaro di tutto. Melinda di Monreale si è impadronita di quegli affetti che erano devoluti a mia figlia, e voi cedeste al prestigio di nuove grazie, di maggiore avvenenza, e di più cospicuo partito. — Ma ciò non può stare, signor duca; no, in parola d' onore, ciò non può stare. La vostra promessa verbale vale un contratto. Non insisto per farla valere se non perchè vi è di mezzo la riputazione di mia figlia, sopra cui si scatenerebbe la più vil maldicenza. Perciò eccovi in me il difensore dell' onor.

suo.... E tenete per fermo che su questo punto non transigo: no, viva Dio, non transigo! — Ciò basta: a vostro comodo mi darete una decisiva risposta. (*parte a diritta*)

Egid. (*dopo qualche passo*) Decisiva?... L'avrete, signor conte, l'avrete. Faceste male però a servirvi di quel tuono assoluto e imperativo che non si affà per nulla al mio naturale.... — Ma egli è padre, è uomo di nobili principii, e chiunque altro nella sua situazione si sarebbe in pari modo condotto. — Perder Elena!... farla infelice!.. E per chi?... (*con espansione*) Ah per una che possiede tutte le grazie del mondo!... un soprannaturale incantesimo a cui non è possibile resistere!... — Eppure amo Elena, sì, sento che l'amo.... Ma che vale? Mentre il cuore per una propende, la mente è invasa, è tutta piena dell'altra. Ah questa è una delle più incomprensibili anomalie dell'umana natura!

SCENA II.

Elena *con un mazzolino di fiori;* Marianna *e* detto.

Elena (*a Marianna*) Mio padre è partito.... Eccolo là solo tutto concentrato.

Mar. (Cagnaccio!)

Egid. (*volgendosi*) Ah siete voi, mia bella Elena!

Elena Mio padre?

Egid. È andato per quel viale: forse sarà ritornato al palazzo.

Elena (*congedandosi*) Permettetemi.

Egid. Fermatevi .... siete con la vostra governante. Non cercate al momento di raggiungerlo.

Elena E perchè?

Egid. Non è in tutto il suo buon umore. Qualche cosa lo sturba ....

Mar. Lo credo bene!

Elena Zitto, Marianna! — S'egli ha delle afflizioni, è necessario che sua figlia....

Egid. (*in modo affettuoso*) Non è sua figlia che può alleviargliene il peso.

Elena (*commossa*) E chi dunque?

Egid. Un uomo che ha verso di voi molti torti.

Elena Ah, io li dimentico tutti, se ciò è bastante, per tornar la pace a mio padre, e richiamar a' suoi doveri un traviato.

Egid. E ad una tanta generosità come mai corrispondere?

Elena Con la schiettezza dell'animo: non celandomi il male se esiste, e partecipandomi il bene se pure lo devo sperare.

Egid. (*con trasporto*) Oh mia cara Elena!... Ed io potei ritardarmi il possesso della tua mano?

Elena Fu il cielo che non mi volle felice!

Egid. Oh! ma lo sarai; per quanto sta in me, lo sarai in breve, te lo prometto.

Elena (*rassegnata*) Bada .... Non te lo rimprovero, ma non sarebbe questa la prima volta che tu mancheresti alla tua parola.

Egid. Se ciò avviene ancora, detestami.

Elena Ah, tu metti al tuo fallo una pena impossibile.

Egid. Sì, perchè ormai è impossibile la colpa. (*si avvia*)

Elena Mi lasci?

Egid. Tuo padre attende una mia risposta.

Elena (*con affetto*) E mi lasci così?

Mar. (*avanzandosi di qualche passo*) Oh! oh!...

Elena (*additando il mazzolino*) Non mi chiedi?...

Egid. Ah forse per me?...

Elena Li raccolsi in un momento di collera.

Egid. (*prendendo il mazzolino*) Ed ora li accetto come

pegno di pace. (*se lo pone in seno e parte frettoloso a dritta*)

Elena Ah, Marianna, quanto sono contenta!... il cuore mi dice ch' egli non mi tradirà più. (*guarda dietro ad Egidio*)

Mar. Lo voglia il cielo! (Se tu sapessi quante volte tutte queste belle cose sono state dette anche a me, e poi.... eccomi qui ancora madamigella Marianna).

Elena (*volgendosi a Marianna*) Ma non deve esser somma la mia contentezza! Unirsi all'adempimento de'miei voti la felicità di mio padre!...

SCENA III.

Faustina *dal fondo a sinistra, e* dette.

Mar. Sarebbe un risorgere da morte a vita nella vostra casa, dove da qualche mese regna pur troppo la sola tristezza.

Elena (*vedendo Faustina*) Osserva, Marianna, là in fondo quella povera donna.

Mar. Sarà una miserabile che anderà questuando.

Elena Sembra che non abbia coraggio d'avanzarsi.

Mar. Volete soccorrerla?... — Venite, accostatevi, buona donna.

Faust. (*avvicinandosi*) Perdonate.... non oso.... non sono avvezza ...

Elena Siete dei dintorni?

Faust. No, o signora: sono anzi d'altro Stato.

Mar. (*sorpresa, incerta e da sè*) Eh no, non è possibile.... ma pure ....

Elena E viaggiate così sola?

Faust. (*con un sospiro*) Oh non sono sola, signora! Ho meco il marito e due figli.... uno dei quali è gravemente malato!

Elena Poveretta!... (*a Marianna*) Bisogna subito condurla al palazzo e farle prestar dei soccorsi.

Mar. Sicuramente!... Venite meco. (*esaminandola*).

Faust. Ah signora, la vostra carità verso una misera madre....

Mar. Eh non m'inganno di certo!... (*a Faustina*) Signora, volgetevi un momento verso di me.

Faust. Perchè, mia cara?

Mar. Non mi riconoscete?... È vero che son degli anni....

Faust. Mi pare....

Mar. Marianna?... la vostra fedele cameriera?...

Faust. Sarebbe possibile!...

Elena Sua cameriera!...

Faust. Ah sì, ti riconosco, sei dessa!... la mia buona, la mia affezionata Marianna!

Mar. Signora Faustina!... mia povera padrona!... in quale stato mai vi vedo?

Faust. (*con profondo sospiro, e alzando gli occhi al cielo*) Ma!... (*poi guarda le sue povere vesti, e vergognandosi si congèda*) Permettete. (*ad Elena*).

Mar. Non vi allontanate, non arrossite della presente vostra situazione. La contessina di Leidanno non ha l'anima fatta che per la pietà.... Fidatevi a lei. (*a Elena accennando Faustina*) Ella merita tutto il vostro interessamento, signora: nata da onesti genitori, bene educata, con nobili principii....

Faust. Tacete, Marianna, tacete. — Ah io non credeva di trovar qui, e in questo momento, tal persona che potesse ricordarmi al vivo tutto il bene de' miei primi giorni, e così farmi sentir maggiormente il peso delle mie presenti sciagure!

Elena Forse triste vicende di famiglia?

Faust. Pur troppo!

Mar. E quando morì il vostro povero padre.... (*ad Elena*) Era proprietario d'una delle prime fabbriche di stoffe

della Toscana.... I suoi fratelli fecero man bassa su tutto.... Che dilapidazione! che sterminio!... poi il fallimento. I maschi scapparono chi di qua, chi di là.... Uno s'imbarcò a Livorno per Alessandria.... gli altri due presero servizio sotto gl'Inglesi.... — Quella vecchia zia presso cui vi lasciai, saranno ormai dieci anni, vive ancora?

Faust. No.

Mar. Ell'era così sgarbata, cattiva!... Si sarà ricordata di voi nel suo testamento?

Faust. No: institui suo erede un agente che da molto tempo...

Mar. Il diavolo se l'abbia con sè.... Cielo, perdonami! Ma queste vecchie che muojono accarezzando l'idea delle antiche colpaccie.... — E il vostro matrimonio?

Faust. Fu dessa che lo conchiuse in fretta.... per il solo oggetto di sbarazzarsi di me.

Elena Incontraste male?

Faust. Su questo punto, o signora, non posso rispondervi. Alla donna in istato di fanciulla il linguaggio di una moglie infelice sembrerebbe una continua contraddizione con i fatti. Nel nodo del matrimonio v'ha un che di grande, di misterioso, che non si può definire. La moglie non è cieca come un'amante; ma il più delle volte è indulgente quanto una madre. — I traviamenti del marito l'agitano, la indispettiscono, l'angustiano.... ma s'egli ritorna presso di lei con un sorriso sulle labbra, ella, piangendo, perdona. Che se talvolta l'uomo affascinato da un qualche vizio, tutto per quello profonde e consuma, la moglie rassegnata s'occupa e si affatica in cento modi per sostenere i propri figliuoli, ed è per essa un contento il riscontrare nei loro volti qualche lineamento del padre. — Sotto di questo aspetto è grave il nodo del matrimonio!... Ma pure il cielo ne compensa gli affanni con quella calma che inspira una pia rassegnazione e l'amore della virtù.

Elena Oh quanto voi mi vi rendete interessante!... E foste dunque infelice?

Mar. Ci vuol poco a comprenderlo: dalle cose accennate si vede, che le è toccato in sorte un poco di . . . . E come lo avete conosciuto questo vostro marito? L'ho mai veduto io?

Faust. No di certo. — Egli fu presentato a mia zia come viaggiatore d'una casa commerciante di Lione.... Quando lo conobbi egli era di modi gentili, nè mancava di qualche fortuna. Fu poi il giuoco . . . . (*abbassa gli occhi*)

Mar. La voglia di far niente ....

Elena Tacete, Marianna.

Mar. Sì, taccio, taccio.... Già mi par di vederlo, beone, libertino, senza cuore.... Oh in quali mani!...

Faust. Non parlate del suo cuore. Egli mi ha sempre amata... egli adora i suoi figli.... il primo pane è per loro....

Mar. E per non lavorare li fa morire d'inedia.... Sta bene, sta bene, lo avete detto voi stessa poco fa: il linguaggio di una moglie sembra sempre in contraddizione con i fatti.

Faust. (*con dolore*) Via, Marianna, basta, basta! non mi mortificate maggiormente.... lasciatemi sopportar rassegnata la mia crudel situazione.... — Sarebbe una barbarie l'opprimermi di più!

Elena Ma non ha egli parenti, rapporti di famiglia ....

Faust. Questo è quello che non ho potuto penetrare, giacchè il nome col quale si diede a conoscere a me non è certamente il suo.

Mar. (Codicillo alle sopraccennate virtù).

Elena E dove sono ora i vostri figli?

Faust. Lasciai il malato presso una contadina che caritatevolmente il raccolse: la piccina è rimasta a tenergli compagnia.

Elena E vostro marito?

Mar. (*da sè crollando il capo*) Alla bisca.

Faust. Se n'è andato per la campagna discorrendo con un signore.

Elena Compiacetevi di portarvi al palazzo unitamente a Marianna: non tarderò molto a raggiungervi. (*piano a Marianna*) La condurrai per la porta del parco nel tuo appartamento. È necessario, prima di disporre di qualche cosa, che io ne parli a mio padre.

Mar. Benissimo. — Venite, mia cara Faustina: vedrete che i buoni non sono mai abbandonati dal cielo.

Faust. (*a Elena*) Possan le contentezze che procurate al cuor di una madre, ritornare senza misura sopra di voi. (*Marianna la conduce seco per un viale, nel fondo a dritta*)

Elena (*riflettendo*) Un marito, un marito che ella ancor ama e rispetta, è forse la sola causa delle sue presenti sciagure!... Ah l'uscire dalla casa paterna per passare presso chi non ti ha dato prove evidenti d'animo nobile e di vero amore, è il passo più ardito che una fanciulla possa arrischiare! . . . — Come ho ingombra la mente d'immagini triste.... e quanta oppressione mi stringe il cuore!

SCENA IV.

Enrico *dalla sinistra*, *e* detta.

Enr. Oh che vedo, qui sola, contessina?

Elena Sola, signor Enrico: e preoccupata dalle più malinconiche idee!

Enr. (Va bene). Da che hanno origine? Mi è lecito di entrar a parte?...

Elena Voi non potete ignorarlo: la poca premura del vostro amico il duca di Povello....

Enr. Ah! il mio amico ha dei gran torti da emendare!

io sarei sempre pronto ad imprendere le sue difese, ma in questa circostanza.... io direi a lui stesso, non potrei certamente essergli buon avvocato.

Elena Eppure presso di me egli ne ha uno più potente di voi.

Enr. Lo comprendo benissimo, e questo è il vostro cuore. Ma non so poi se il cuor vostro sarebbe così propenso per lui se foste a parte di certe notizie, che riguardano il duca, e che ho testè ricevute da Napoli.

Elena E quali notizie? . . . Per amor del cielo, spiegatevi!

Enr. Sono amico dell'uomo che amate, ma un'amicizia anteriore, e più rispettabile mi lega a vostro padre.

Elena Ma dite!...

Enr. Perdonatemi: l'uso ch'egli sarà per fare della mia confidenza non potrà mai compromettermi: e in voi l'impeto del momento potrebbe perdermi.

Elena Queste parole agghiacciano tutto il mio sangue! — Deh io vi scongiuro, abbiatemi compassione....

Enr. Per amor del cielo, ricomponetevi! osservate chi viene.

SCENA V.

Il conte, Egidio, *e* detti.

Conte (*ad Egidio*) Ve l'ho detto, che non poteva esser ritornata al palazzo!

Enr. (*inchinandosi*) Signor conte!

Conte Vi saluto, Enrico. (*al Elena*) Dov'è Marianna?

Elena Mi ha preceduta in casa per certa faccenda.... Debbo interessare l'animo vostro a pro di una infelice che merita tutta la mia premura.

Conte Cogliete un momento assai favorevole. — Bisogna convenirne: fa torto all' uomo; ma gl' istanti in cui lo si trova più propenso a soccorrere i suoi simili sono quelli appunto nei quali egli stesso partecipa di qualche contentezza. (*dopo un momento*) lo credeva, Elena, di vedervi sorridere a tali parole. Il loro significato dev' essere per voi di molta importanza.

Elena Lo comprendo, padre mio: ma....

Conte (*prendendola per mano*) Ebbene ?... (*segue sottovoce*)

Egid. (*piano ad Enrico*) Io temo che quella sua mestizia me la voglia rendere molto seccante.

Enr. (*un poco agitato*) Dunque è convenuto?

Egid. Si è rimessa la sottoscrizione al dopo pranzo.

Enr. Bene! (*da sè*) A dar in tavola mancano quattro ore.... C' è tempo che avanza!

Conte (*rispondendo ad Elena*) Idee generali che non sono applicabili al caso vostro. — (*sorridendo ad Egidio, e accennandogli la figlia*) Signor duca, noi ritorniamo al palazzo: volete accompagnarci?

Egid. Non mi lascio sfuggire al certo una così bella occasione.

Conte Enrico, ricordatevi che oggi siete dei nostri: nè si dà in tavola senza di voi.

(*Enrico ringrazia inchinandosi. — Il conte, Elena, Egidio si avviano. Elena con inquietudine guarda Enrico che le fa un cenno di silenzio. — Quando sono per entrare....*)

SCENA VI.

Rolando e Riccardo *si presentano dal fondo dal lato opposto.*

(*Rolando vedendo i personaggi sopraddetti copre subito con la persona la figura di Riccardo, accennandogli però il gruppo ch' è già entrato*).

Rol. (*a Riccardo volendo indicare Elena*) Quella.

Ric. Ho veduto.

Enr. (*volgendosi vede i due, e dice con premura a Rolando*) Ebbene?
Rol. (*sottovoce ad Enrico*) È nostro.
Enr. Andate dunque entrambi ad attendermi al luogo convenuto; vi sarò fra una mezz'ora. Intanto raggiungo la comitiva. (*esce a dritta*)
Rol. Ho inteso. (*a Riccardo*) Amico, seguitemi. (*parte a sinistra*)
Ric. (*cupamente*) Un altro gradino!... (*scuotendosi*) Infamia e disperazione!... Eppure bisogna farlo! (*esce lentamente seguendo Rolando*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera di una piccola osteria. La porta a dritta dell' attore serve d' ingresso : quella a sinistra ammette ad un' altra stanza. Una tavola piuttosto grande ed alcune sedie.

SCENA PRIMA.

Paolo e Rolando *entrando dalla dritta.*

Paolo Ecco qui : questo è quanto posso esibirvi. — In quella stanza vi sono due letti nei quali dormivano i miei figliuoli Carlino e Ciccio, che quel disgraziato di Gioachino condusse a morire a Mosca. Ma!... saranno passati ormai dieci anni dal giorno che si separarono da me, e mi par ieri ! — Povero Carlino! povero Ciccio mio !... Statevi buoni col Signore !

Rol. Mi dispiace di avervi risvegliate così triste ricordanze. — Del resto le camere sono ottime, e ci convengono benissimo.

Paolo Ho piacere che vi soddisfino : ma in grazia, a che uso devono servire? È necessario che io ne sia informato, perchè dovete sapere che io ho patente di oste, ma non di locandiere. È ben vero che l' autorità locale suol passar sopra a una notte di ricovero ; ma non è così quando si tratta di più giorni d' alloggio.

Rol. E chi ha parlato di più giorni ? oggi, domani . . . . posdomani tutt' al più.

Paolo (*pensando*) Andiamo un po' in là per dire il vero.

Rol. (*lusingandolo*) Due oncie d' oro al giorno!...

Paolo Lo capisco.... E chi dovrebbe venire ad abitarvi?

Rol. Quel pover' uomo che questa mattina si fermò a far colazione nel cortile, unitamente a sua moglie e ai due ragazzini.

Paolo Quello!... quello che per una mezza parola ha accomodato tanto per le feste il mio compare Raffaele il vetturale?... Padrone mio! di quella gente nella mia casa non ve n'entra per certo. Povero compare!... Di primo saluto quel ribaldo gli lasciò andare un ceffone che lo fece girare in tondo come una trottola: poi lo fermò con un tal pugno per cui cadde stramazzone a' piedi d'un albero. Quando andai a soccorrerlo lo tenni per morto: e di fatti era così malconcio che ci volle non poco vino per tirarlo in piedi.

Rol. Lo credo anch'io: chi sa quanto prima ne aveva bevuto! — ma lasciamo queste inezie ....

Paolo No, no, non sono inezie; e mi dispiace il dirvelo, ma quell'uomo non lo voglio assolutamente presso di me.... Questa mattina, perchè tardavo a servir la sua dama, m'ebbe a slogare un braccio.... il compare aggiustato in quella maniera .... Figuratevi!... alla più piccola mancanza colui mi dà fuoco alla casa. — E poi, perdonatemi: quale può essere la mira del vostro padrone per interessarsi a pro di un prepotente, d'un vagabondaccio?...

Rol. Un sentimento di compassione verso la sua miseria, e i poveri figli che lo accompagnano.

Paolo (*malignamente*) E non sarebbe piuttosto un principio di carità verso la madre? La gioventù è tanto bizzarra! La donna è patita, ma ancora bella; l'omaccio dev'essere di quelli....

SCENA II.

Riccardo *ch'è entrato alle ultime parole, e* detti.

Paolo (*vedendo Riccardo*) (Morti miei, fate che non m'abbia inteso!)

Ric (*siede presso la tavola, e guarda intorno biecamente*).

Rol. Bravo! puntuale, di parola. — Questa, e l'altra stanza sono destinate per voi. Non è vero, mastro Paolo?

Paolo Certo!... (Eh sì, che adesso dico no!...) Non sono decenti, ne convengo.... Ma quando si dà quello che si ha.... (*rispettoso*) Io spero che il signore vorrà contentarsi.

Ric. (*sorridendo amaramente*) Il signore?... Ah! ah! ah!... il signore vorrà contentarsi?... Avresti tu l'idea di prendermi a scherno?

Paolo Oh pensate!... Io insultar la miseria?

Ric. (*vivamente*) La miseria?

Paolo (*presto*) Voglio dire la ricchezza.... Cioè nè l'una nè l'altra. Non badate per carità a quello che esce dalle nostre bocche. Noi, misere genti di campagna, non sappiamo come vanno trattati i signori.

Ric. (*con amara ironia*) Poveri innocenti! Basterebbe che non vi fossero leggi e pene, e so io come i ricchi sarebbero da voi trattati.

Paolo (Capisco ch'è meglio eseguire e non parlare). Con licenza: discendo per badare all'osteria. — Se avete a comandarmi....

Rol. Preparate per il forestiere e la sua famiglia un pranzo nel miglior modo possibile: e siate certo ch'egli saprà bene compensarvi.

Ric. (*si batte la fronte*).

Paolo Oh, non ne dubito!

Rol. Nello stesso tempo, se mai venisse a chiedere di lui....

Paolo Quella donna, che questa mattina?...

Ric. (*in tuono alto*) Mia moglie.

Paolo (*prestamente*) Sì, signore, vostra moglie.... perdonate, non sapevo.... le dirò che suo marito si trova qui sopra. Con permesso.... Vado a preparare uno spezzato di capretto, e un arrosto alla carta, che spero troverete accomodato di buon gusto. La casa non è gran

cosa, ma la cucina non ha soggezione dei primi pizzajuoli di Napoli. (Se il capretto non mi aiuta, io non so come mettermi in grazia di costui). (*esce*).

Ric. (*da sè in modo sentito*) Finalmente oggi mangeranno!

Rol. (*ponendo le mani in tasca*) Ho l'ordine di contarvi del danaro.

Ric. Non importa per ora: ad affare fatto.

Rol. Come volete: siete troppo onesto.

Ric. (*ironicamente*) Onesto?...

Rol. Sì, non volendo in prevenzione accettar la mercede.

Ric. (*chiamandolo a sè*) Vieni qua. — Non sono tre ore che tu mi vedesti per la prima volta; il tuo occhio scrutatore cercava fra gli uomini uno che ti potesse servir da ministro in un' azione rea; nel rapimento d'una fanciulla. Un mal genio mi spinse a te davanti, e tu dicesti subito: ecco l'uomo per me. Mi proponesti dell'oro; ed io accettai.... per cui fosti certo di non avere scambiato l' onesto per il malvagio. — Or dimmi un poco: che potè farti sicuro da principio onde propormi l' infamia? La mia miseria?... oppure scopristi un marchio sulla mia fronte che ti annunziava in me l'uomo delle colpe? — Parla, rispondi.

Rol. (La risposta sarebbe semplice; ma l'imbarazzo sta nell'esporla).

Ric. E così?... (*dopo un momento sogghignando*) Povero pusillanime, che non hai coraggio di dire in faccia a un ribaldo da te comprato, tu lo sei, mentre io non mi sto dal chiamarti tranquillamente infame e scellerato.

Rol. Come!

Ric. Sì: non v' ha confronto fra l'iniquo che compra con l' oro quel delitto ch' ei non ha il coraggio di eseguire, e il miserabile che, oppresso da mille infortunii, presta per disperazione mano alla colpa.

Rol. Se lo vuoi, io ti libero subito da ogni impegno.

Ric. E contemporaneamente mi fai uscire da questa casa, dove posso prestare alimento alla mia famiglia, e ho trovato un letto per istendervi sopra il moribondo mio figlio.

Rol. (*freddamente*) Io spero che non ostante il tuo rifiuto, il mio padrone vorrà soccorrerti.

Ric. Ed io ne dispero: chi versa dell'oro per affogar nella colpa, non ha l'anima fatta per la compassione e la carità. — Nel corso della mia vita credo di aver giovato a taluno: sono certo di non esser stato assistito da alcuno mai.... — Ma infine poi io non detesto gli uomini, nè le loro tendenze. Uno solo m' ha fatto del male ... e di quello pure non ho mai pensato a vendicarmi. Egli aveva sortito dalla natura il suo instinto, io il mio. Non sono stati gli esempi altrui che m'hanno fatto cattivo; quello che sono, lo devo a me.... Egli è per ciò ch' io non bestemmierò mai contro la sorte, perchè ogni invettiva ricadrebbe sopra di me. — A passo a passo, l'ozio mi trasse alla miseria, la miseria all' abborrimento di me stesso, e questo mi dà l'ultima spinta alla colpa. — Che ne avverrà poi?... Non lo so: non mi curo di saperlo. — Potrò nascondermi, fuggire.... sarò preso, punito.... Ciò riguarda il domani, il dopo e forse un avvenire lontano.... — Ma oggi.... oggi li vedrò tutti intorno a me, paseersi, sorridermi, abbracciarmi .... E se in seguito piangeranno non trovandomi più, non importa: non piangeranno almeno di fame... ed io sarò lontano, lontano, e non li sentirò.

Rol. Dopo tutte queste belle parole io non mi sorprenderei affatto che tu voltassi bandiera, e che in vece di rapir la fanciulla, te ne corressi dalla famiglia a chiedere impunità e a buscarti un premio.

Ric. (*squadrandolo con ischerno*) Furfante imbecille! E dove avrei le prove per far constare la verità del mio rapporto? Ogni miserabile in tal maniera potrebbe trar danaro dall'altrui credulità, prevenendo di un assassinio, d un incendio.... a guisa di quei miserabili carcerati che, per uno o due scudi, sono pronti a palesarti il luogo dove hanno nascosti i loro immaginari tesori.

Rol. (*con modo lusinghiero*) Ma il solletico d' una buona azione....

Ric. (*dando in un grande scroscio di riso*) Ah! ah! ah!... la buona azione? Una merce che non ha più valore di sorta!... Un *rococò* ridicolo, quanto colui che se ne adorna.... Moneta di lega falsa!... ultima risorsa dell' industria sociale, che smercia per spontaneo ciò che il più delle volte è figlio della necessità, e che sopra il suo primo valore non troverebbe banca di assicurazione in tutto l' emisfero. — Va, va in mercato, e grida: oh! datemi del pane, chè io sono quello che fa le buone azioni.... ti rideranno in faccia. Insisti, ti diranno: dà luogo, imbecille, chè noi vogliamo fare i nostri interessi.... Persisti ancora, ti prenderanno a sassate ... Commercio di buone azioni? fallimento, fallimento sicuro! (*con riso frenetico*) Olà! (*verso la porta a dritta*) Olà, del vino!... *In vino veritas*, dice il testo, e se io ti dicessi tutte queste cose senza il bicchiere alla mano, tu potresti sospettare che io ti dessi ad intendere delle frottole, anzichè ripeterti delle verità.... Del vino dunque, del vino.... Allegramente, chè anche la miseria ha diritto di ridere!... (*con una specie di fierezza concentrata*) E qua, malvagio, stringi la mano al collega, chè l'uomo è tuo.

Rol. Bravo! così mi piace: allegria, buon umore! — Dunque l' affare si farà questa sera?

Ric. (*ricomponendosi*) Sì, questa sera.... Bisognerà però attendere una circostanza favorevole... Io spierò il momento, ma se per combinazione questa sera ella non uscisse di casa, ho forse ad introdurmi nel palazzo?...

Rol. E perchè no? Nel fitto della notte.... le sue finestre guardano sopra il giardino.

Ric. (*pensando*) Sta bene.... Ma i servi, i famigli.... Allora delle armi.

Rol. Hai ragione.... ne sarai provveduto.... — Ma guardati bene!...

Ric. (*con non curanza*) Eh! soltanto in caso di sorpresa, due colpi all' aria, per guadagnar tempo e salvarmi.

Rol. Così resta convenuto. — Io vado intanto al palazzo, per veder come stanno le cose.

SCENA III.

Paolo *con vino, bicchieri e* detti.

Paolo Ecco il vino: ho tardato un poco perchè, dovendo scendere in cantina ....

Rol. Mettete là. — Amico, a rivederci fra un paio d' ore. — Mastro Paolo, vi raccomando il forestiere.

Paolo Non c' è di bisogno: passate per la cucina e dall' odore dello spezzato giudicherete se metto ogni cura per ben servirlo.

Rol. Ottimamente (*a Riccardo*) Siamo intesi. (*parte*)

Paolo (Eh io non resto solo con costui.) Se non vi occorre altro ...

Ric. (*freddamente*) Fermati un momento.

Paolo Egli è perchè ho la roba al fuoco .... (*per andare*).

Ric. Non importa,

Paolo E se il capretto prende il bruciaticcio ?... (*c. s.*)

Ric. (*un po' autorevolmente*) Non importa, ti replico. — Chi è quell' uomo ?

Paolo Egli è cameriere di certo signor Enrico del Vallo, grande amico del duca di Povello. Entrambi villeggiano..

Ric. E che persone sono costoro ?

Paolo Tutte bravissime persone, incominciando dal cameriere.

Ric. Ah! tutte dunque persone della tua taglia?

Paolo (*piccato*) Signore!

Ric. (*sogghignando*) Ti offendi perchè ti metto nella classe della gente da te chiamata onesta?

Paolo Oh no!... (Costui m' imbroglia.)

Ric. Non credi tu che costoro sarebbero capaci di impli-

care uno sciagurato in un' azione indegna, e poi da loro stessi consegnarlo in mano della giustizia?

Paolo Non vorrei crederlo!... — Però sono casi che si sono veduti altre volte.

Ric. (*fissandolo, e dopo un momento*) Questa sera avrò bisogno di te.

Paolo Di me?... (Qui vi è sotto qualche cosa di grosso)

Ric. Non mi rispondi?

Paolo Io sarò sempre ai vostri ordini.... Ma vi prevengo, che non c'è da contar molto nè sopra i miei mezzi nè sopra il mio ingegno. Se mi togliete dalla cantina e dalle pentole, io non valgo un' unghia di bufalo.

Ric. (*con qualche ironia*) Non ti avvilire, povera creatura, non ti avvilire!... Sta tranquillo, che nelle mie mani tu varrai qualche cosa.

Paolo Nelle vostre mani?... (Che pensa fare costui di me?)

Ric. (*pacatamente*) Poniti in mente che io conto di prevalermi dell' opera tua. Che per oggi e questa notte tu devi servirmi in tutto. Che io non ti comprometterò, ma che in qualunque caso sarò sempre pronto a difenderti.... e difenderti molto bene.

Paolo Lo credo. (Basta informarsene da mio compare il vetturale).

Ric. Nello stesso tempo ti avverto che, guai a te, se farai traspirare a chi che sia le commissioni che sarò per darti!... Perchè se tu mai mi mancassi, io ti garantisco da buon amico, che domani dormiresti un bel sonno sotto le ceneri della tua osteria.... Forse troverai un poco esagerata la mia proposizione: ma credi pure ch' ella parte da tale ch' è capace di mantenerla.

Paolo Ne sono persuaso. (Parte da quel tale che si sottoscrive uno che non ha più niente da perdere!...)

Ric. Ora che siamo intesi sopra queste piccole miserie, bada alle tue faccende, e sta pronto a' miei ordini.

Paolo Sarete servito.

SCENA IV.

Faustina e detto.

Faust. (*giubilante*) Marito, marito mio!
Ric. (*a Paolo*) Vattene.
Paolo Sì, signore. (Eccomi sufficientemente ipotecato) (*parte*)
Ric. (*che ha osservato verso l' ingresso*) Dove sono i figliuoli?
Faust. (*c. s.*) Oh mio caro Riccardo!...
Ric. (*con maggiore inquietezza*) Ti domando dei figli, sciagurata! Dove sono?... Un qualche tristo accidente?..
Faust. Sta tranquillo, non è loro accaduta alcuna disgrazia. Abele è nel tugurio di una povera donna, ed Emma gli tiene compagnia. Or ora anderemo a prenderli. (*mettendo sulla tavola alcune monete d'oro*) Osserva!... La Provvidenza, sai: quella Provvidenza in cui ho sempre fidato, e che negli estremi non manca mai!... Questo è suo dono.... — Povero Riccardo mio!... solleva il tuo spirito: per qualche giorno non languiremo più sotto il peso dei primi bisogni dell' esistenza!... Non veglierai la notte pensando come all'indomani provvedere alla tua famiglia....
Ric. Ma donde questo danaro?...
Faust. Lasciami terminare. Ti vedrò mangiare di gusto e a sazietà!... (*sorridendo*) Perchè tu sei un buon mangiatore! .. Tu che ti privavi del necessario nutrimento per cederlo a noi!. . (*accarezzandolo*) Ma adesso non più! seduto a tavola, attorniato dalla tua Faustina, dai figli....
Ric. (*un po' sgarbatamente*) Finiscila.... lasciami....
Faust. (*c. s.*) No, no, non fare il burbero, non fare il cat-

tivo; ciò non ti conviene. Se io ti conosco per buono, perchè servirti di aspri modi, onde amareggiarmi quest' unico momento di contentezza?

Ric. In somma, non più parole: da chi avesti quel danaro?

Faust. Ora ti dirò tutto. — Quando ti allontanasti da me con quello sconosciuto, mi hai dato per ritrovo questa osteria.... Ma Abele non si reggeva più. Trovai carità presso una povera contadina; lo lasciai presso di lei con la piccina, e mi inoltrai per la strada maestra.

Ric. (*accigliandosi*) A qual fine?

Faust. Non mi sgridare.... So che incorro nella tua collera, ma per quanto essa mi spaventi, io voglio dirti la verità. —

Ric. Dunque?

Faust. Da qualche giorno la nostra miseria era giunta presso che al colmo. Tu non me ne parlavi, ma i tuoi tratti di disperazione me l' annunciavano troppo. Dunque.... Me lo inibisti più volte, è vero, e severamente... ma io mi diressi sulla strada postale per chiedere, a chi passava, una qualche elemosina.

Ric. (*vivamente*) L'elemosina!... Tu chieder l'elemosina?... Mia moglie stender la mano a domandare soccorso agli uomini, per mantenere me.... (*con ribrezzo*) me ozioso, violento, dissipatore, che ti trassi al precipizio?... La vittima lacerata, che con occhio di pietà porge alimento al serpente che le rode il fianco e lentamente le toglie la vita!... (*con trasporto d' ira*) Ah, questa è l' idea dalla quale io rifuggiva con orrore da tanto tempo, e che ora mi rende capace di tutto....

Faust. (*atterrita*) Perdonami se ti sono cagione di nuovi affanni.... (*accostandosi*) Riccardo mio, non opprimermi con il tuo sdegno....

Ric. (*respingendola*) No, sciagurata, tu non dovevi farlo!...

Faust. (*supplichevole*) Guardami, guardami.... Sono la madre dei figli tuoi! (*si getta nelle sue braccia*).

Ric. (*con animo ricomposto e fissandola con dolore*) Povera sventurata (*la stringe al seno*).
Faust. — La mano che mi ha soccorsa è di una giovinetta nobile, benefica, ma infelice.
Ric. E come sai tutto questo?
Faust. (Non so se io debba dirgli che fui riconosciuta da Marianna ....)
Ric. E così?... perchè non mi rispondi?
Faust. Ascolta: io già non posso, nè debbo celarti nulla.
Ric. Or via?
Faust. Innoltrandomi per la grande strada, vidi un viale che metteva ad un bel palazzo di campagna.
Ric. (*colpito*) Un viale?
Faust. Una giovine signora ed una vecchia vi passeggiavano a diporto.
Ric. Ebbene?
Faust. Incoraggiata dal veder due parsone del mio sesso, mi avanzai per domandare un soccorso.... Quando, con mia sorpresa, la vecchia mi riconobbe.
Ric. Fosti riconosciuta?
Faust. Sì, perchè anni addietro era stata cameriera in casa di mio padre.
Ric. Riconosciuta in tale stato!
Faus. (*subito*) Nè certamente ella poteva suppor di vedermi in uno stato diverso. Perchè è uscita dalla nostra casa? Per le tante disgrazie di famiglia, di cui fu spettatrice. Non sapeva ella forse che io era rimasta priva di tutto? Poteva ella dunque immaginarsi di trovarmi ricca d' oro e diamanti?... Povera mi ha lasciata e povera mi ritrovò. Lo splendore delle ricchezze avrebbe destato in lei dei dubbii sulla mia condotta: la mia situazione presente le fu garante della mia onestà.
Ric. (*fissandola pietoso*) Prosiegui, prosiegui.
Faust. Marianna mi presentò alla sua padrona.... Che anima angelica! Come s' interessò alla mia situazione!... Mi fece condurre al palazzo, si rivolse a suo padre,

quindi ritornò, e abbracciandomi, mi pose fra le mani quell' oro, raccomandandomi di pregare il cielo per lei.

Ric. (*cupo*) E il palazzo, entrando sulla grande strada, resta a mano dritta?

Faust. Aspetta.... Sì certo.

Ric. La fanciulla era vestita di bianco, di statura mezzana?

Faust. Appunto.... L' hai tu pure veduta?

Ric. Mi pare.... (È quella stessa ch' io devo perdere!)

Faust. A che pensi?

Ric. Mi pare che tu mi dicessi che questa giovine è infelice?

Faust. Oh assai, amico mio! Marianna mi raccontò tutto. Ella è innamorata e promessa sposa a un certo duca di Povello.... Appunto uno di quei signori che questa mattina stavano nel cortile ...

Ric. Ho inteso: e così?

Faust. Il giovine è preso da una novella passione per una signora della capitale, e non essendo ancora stipulato il suo contratto, ella teme di perderlo.

Ric. Ma questa giovinetta non ha un padre, un fratello, un congiunto, per far valere i suoi diritti?

Faust. Ha il padre.... Ma secondo quello che mi diceva Marianna, egli è di carattere altero, risoluto; e la figlia nel timore di comprometterlo....

Ric. Comprometterlo?... È forse di una nascita inferiore a quella del duca?...

Faust. Non lo credo: ella è figlia del conte Alfonso di Leidanno.

Ric. (*assai colpito*) Che!... Alfonso di Leidanno?

Faust. Sì, certo: lo conosci?

Ric. (*con fierezza concentrata*) (Mio cugino!... Il mio fatale nemico!... La prima, la sola causa di tutte le mie sciagure!)

Faust. (*sorpresa*) Riccardo?...

Ric. (*non badandole ed esaltandosi*) (Ora lagrime per

lagrime, signor cugino .... e voi ne dovrete versare assai. — *(ergendosi della persona)* Oh finalmente siamo corpo a corpo.... Adesso non giovano gl' intrighi, le protezioni, gli alti maneggi.... con Riccardo voi avete a fare... Il vagabondo è qui! Voi un tempo avete voluto perdere il parente, e ci siete riescito... Ebbene, rappresaglia: voi ora perderete la figlia). *(fa qualche passo)*.

Faust. Marito mio, questa tua agitazione?...

Ric. *(sorridendo)* Non è altro che un trasporto di gioia, d' immensa gioia!...

Faust. È una gioia però che ha delle traccie funeste!

Ric. *(ricomponendosi un poco)* La tua vecchia cameriera ti avrà forse detto che il signor conte non è dello stato?

Faust. Appunto: nei cambiamenti politici egli chiese di spatriare, e qui venne a stabilirsi quasi incognito.

Ric. (Ah! ah!... incognito *(riprendendo il tuono fiero di prima)* Egli è per ciò che io, chiedendo conto di voi in Toscana, nessuno sapeva darmi notizia.... Oh ben trovato, ben trovato, signor conte!.. Ah, voi ora mi mandate del danaro?... Cinque luigi?... Oh tante grazie!...) *(rimettendoli in mano a Faustina)* Tieni, riportali .... Cinque luigi?... Di' che ce ne vogliono mille e mille.... questa tavola tutta coperta.... E poi niente. Vostra figlia dev'essere perduta, signor cugino, sì, perduta ....

Faust. Cugino!... egli è tuo cugino?

Ric. *(rimettendosi)* Taci!

Faust. Il conte di Leidanno?

Ric. Sì!... ed io devo questa notte rapire per il duca di Povello sua figlia, e così disonorar la sua casa.

Faust. Riccardo, che dici mai?

Ric. L' ho promesso in un momento di disperazione; ora lo eseguisco per progetto, per decisa volontà.

Faust. No, tu non lo farai.... io ti pregherò tanto che tu non lo farai.

Ric. Alfonso è causa di tutte le mie sciagure.

Faust. Ma la vendetta non ti porterà ad un delitto. Fino ad ora fosti traviato, ma non colpevole.... (*supplicando*) E tu non lo diverrai adesso, marito mio, no, non lo diverrai!

Ric. Se ti fosse noto quant' egli mi ha perseguitato!...

Faust. Io saprò tutto ad altro momento.... Ora no, non voglio sentire nè pur una parola del tempo scorso. — Mi è noto il tuo carattere sensibile, violento. Qualunque racconto ti accenderebbe di più.... Se vinci questo primo impeto, sono certa che subentreranno in te la riflessione e la generosità.... e tu lo ascolterai questo nobile sentimento, sì, che lo ascolterai. Tua moglie ti conosce: la tua affettuosa Faustina ha letto sempre nell' anima tua. Convinci col fatto questo crudele parente della sua ingiustizia: fagli vedere che sei a lui superiore... Egli ti ha offeso: tu gli perdoni. Egli ti ha tolto tutto, e tu conservi la fama e l'onore a sua figlia, e lasci a lui la vergogna e il pentimento.

Ric. (*ricomponendosi a grado a grado*) Conservare la fama alla figlia.... sia pure. Ella non uscirà dalle mie mani; io stesso la ritornerò sotto il tetto paterno.... Ma intanto bisogna avvilire con l' oltraggio il superbo.

Faust. L' uomo può essere avvilito anco col soverchiarlo in grandezza: e questo è ora in tua mano.

Ric. (*fissandola con affetto e dopo un momento*) Quando il cielo mi ti ha data in compagna, egli decretò che io non dovessi andare perduto.

Faust. Non dirlo! non mi far creder da tanto.

Ric. La mia testa è ora un vulcano!... Le idee mi si succedono con tanta rapidità!...

Faust. Calmati!...

Ric. I miei figli!... va a prendere i nostri figli.

Faust. E tu?...

Ric. Ho deciso.... (*verso la porta a dritta*) Eh là?... qualcheduno?...

Faust. Ma che hai deciso?... Vuoi ch'io parta nell'incertezza?...

Ric. No, sta tranquilla: ti prometto che sarai contenta di me.

Faust. Ah io non ti domandava che questa parola!

SCENA V.

Paolo *e* detti.

Paolo Ai vostri comandi, signore.

Ric. Cerca di trovare, al più presto possibile, il duca di Povello. Digli con tutta segretezza che in tua casa vi è un forestiere cui preme moltissimo di parlargli.

Paolo Sarà fatto.

Ric. Guai a te se fai trasparire ad alcuno questa commissione!

Paolo Non c'è pericolo!

Ric. Tu mi conosci!

Paolo Già! (E maladetto il punto in cui ti ho conosciuto). (*parte*)

Faust. Il duca di Povello!... E che pensi?

Ric. Non cercar oltre: ti affretta.

Faust. Abbracciami, mio Riccardo.

Ric. Ritorna coi figli.

Faust. Sì!... (Dio, ti ringrazio!) (*parte*)

Ric. (*vivamente*) Demonio, tu non trionfi!... Vi è una lassù, che si frappone alle tue mire d'inferno.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La camera dell' atto precedente.

—

SCENA PRIMA.

Enrico e Rolando *che depone sopra la tavola un involto.*

Rol. E non ha sottoscritto il contratto?

Enr. No: com' io prevedeva, non l' ha sottoscritto.

Rol. Pure avrà addotto al conte un qualunque motivo per giustificare questo nuovo ritardo?

Enr. Che so io: procurò d' imbrogliare il padre e la sposa con la notizia che aveva ricevuta da un forestiere testè arrivato, il quale doveva comunicargli cosa d' importanza.... Aggiunse che potendosi trattare di affari di famiglia, credeva bene di sospendere per il momento.... Ma intanto gli si leggevano in volto l' imbarazzo e la confusione: per cui il conte gli disse che prendesse pure il suo comodo, e che la sottoscrizione si sarebbe rimessa ad altro momento.

Rol. M' immagino come glielo avrà detto!

Enr. Fremente, quasi convulso, balbettando: e siccome io gli stava seduto da presso, si sfogò meco, dicendomi a mezza voce: costui è un infame.

Rol. (*sorridendo*) E voi avrete alzato gli occhi al cielo, strette le spalle, piegata con rassegnazione un poco la testa, e senza parlare, ma con buona mimica, gli avrete risposto: non so che dire: pur troppo è così!

Enr. (*sogghignando*) Furfante!... Ma in conclusione tutto prova che l'amico ha deciso di non sposarla.

Rol. Diamine, s'è innamorato dell'altra! — E poi la scusa di un forestiere arrivato così a proposito!...

Enr. Avverti che il conte ha voluto chiarirsi anco sopra di ciò, ed ha mandato segretamente a prender notizie, tanto al palazzo del duca, che nei dintorni.

Rol. Ebbene?

Enr. Nessuno!... Non sono arrivati forestieri, non è neppure passata una carrozza. A un tale rapporto, il conte, mordendosi le labbra, è andato a chiudersi con la figlia nelle sue stanze.

Rol. E il nostro buon duchino dov'è presentemente?

Enr. Nol so.... Si è allontanato serio serio, tutto concentrato, e parmi si dirigesse verso la sua villa.

Rol. Signore, per quello ch'io vedo, le cose sono disposte in modo da far sperare un ottimo risultato. La inclinazione del duca per la fanciulla, e la sua ritrosia per il matrimonio, devono comprovare la colpa di cui noi sapremo aggravarlo. Orgoglioso, volubile, libertino ....

Enr. (*guardando a destra*) Taci: ecco lo straniero.

SCENA II.

Riccardo *e* detti.

Rol. Ben venga l'amico.

Ric. Ebbene, avete date le disposizioni necessarie pel compimento dell'affare inteso?... Pensate di servirvi d'una carrozza, oppure di soli cavalli?... Badate però, che se la strada è lunga, la donna ne soffrirà.

Rol. Veramente noi avevamo contato sopra quel vetturino, col quale questa mattina....

Ric. Ah! quello con cui ho scambiato qualche parola?

Rol. Ah! chiamate scambiar parole....

Ric. Ottimamente: quello è al proposito. Quando uno sa con chi ha da che fare, si è certi di essere ben serviti.

Rol. Bisogna però vedere s' egli è in caso....

Ric. Eh, per bacco! per un buffetto....

Rol. Un buffetto?...

Ric. In ogni modo fatevi cedere la carrozza ed i cavalli, chè guiderò io.

Enr. Il mio amico, pel quale dovete agire, brama di sapere a che ora avete divisato....

Ric. Dopo la mezzanotte. Sono stato ad esaminare i dintorni: all' imbrunire mi celerò nel giardino, poi guadagnerò la casa. Entrato ch' io sia, l' affare è fatto. — Ma io vi aveva chiesto, per ogni precauzione, delle armi.

Rol. (*traendo una busta dall' involto*) Eccovi due pistole infallibili.

Ric. (*sorridendo*) Infallibili quando non mancano. (*maneggiandole*) Sì, sì, paiono buone.

Rol. Badate, ve', che sono cariche a palla.

Ric. (*c. s.*) Che serve! quando si ha pratica a trattar l' armi....

Enr. Tirate a segno?

Ric. (*sorridendo*) Io?... Fate mettere a venti passi il vostro servitore, e se io, al primo colpo, non gli porto via netto il cappello di testa, tirate su me.... (*a Rolando mirandolo*) A voi.

Rol. (*schermendosi*) A me?... Tante grazie, mio caro amico; ma io non son fatto per servire da bersaglio.

Ric. (*ponendo le pistole e la busta nel cassetto*) Un' altra volta dunque. E che strada dovrò tenere nella mia corsa?

Enr. Direttamente al confine romano.

Ric. Sta bene; lo domando per mettere su quella via la

mia famiglia. Conto anzi di farla partire fra una mezz' ora, perchè così guadagnerà tempo e strada.

Enr. Siccome siamo convenuti sul compenso, se in anticipazione volete qualche danaro....

Ric. Me ne ha esibito anche il vostro servo, e ne approfitterò più tardi. Per ora lasciatemi in libertà: debbo trattenermi con mia moglie. Voi sapete ch'è necessario nascondere alle donne certi raggiri: esse fanno caso di tutto....

Enr. E guastano il più delle volte le cose meglio ordinate. — Addio: manderò intanto il cameriere a intendersela col vetturale, quindi egli verrà a ragguagliarvi di tutto.

Rol. Ricordatevi che il duca conta sulla vostra esattezza.

Ric. Non ha di che dubitare. — (*ad Enrico*) Ripetete soltanto a quest' oste di non far caso di ciò che sarò per ordinargli. Potrebbe darsi che, per ben condurre l'impresa, dovessi prevalermi di qualchedun altro.... Ditegli dunque che pensi a servirmi senza mischiarsi in quello che farò.

Enr. Non dubitate: rinnoverò gli ordini. — Siamo intesi. (*partendo*) (Eppure non mi fido: lo farò sorvegliare). (*parte*)

Ric. (*trae di tasca un foglio, lo percorre con l' occhio, interrompendosi tratto tratto come segue*) Laconico.... preciso.... non ammette eccezione .... Sta bene. (*lo ripone*) Ma pure....

SCENA III.

Faustina *dalla sinistra*, e detto.

Faust. (*contenta*) Se tu vedessi come riposano!... Quel nutrimento caldo, il letto.... Poverini!... ne avevano

tanto di bisogno !... Io scommetto che il mio Abele guarirà dalla febbre sicuramente.

Ric. Oh guarirà, guarirà, ne son certo. — E tu come ti trovi?

Faust. Bene, mio caro, benissimo!... (*scherzosa e con una specie di vanità*) Come può trovarsi la moglie di uno della famiglia dei signori Leidanno.

Ric. (*sorridendo*) Pazza!

Faust. Che monta la mia situazione! Non sono forse ricca d'un titolo?...

Ric. Che tuo marito ha deturpato: perciò cela com'io la tua condizione. Per chi ha mancato ai doveri che sono ingiunti alla propria nascita, non v'ha che il disprezzo.

Faust. Buon Dio! mai, mai un momento di sollievo, di gioia!... (*siede verso il fondo*)

SCENA IV.

Paolo *e* detti.

Paolo Vengo a vedere se occorre qualche cosa.

Ric. Hai parlato con quei signori?

Paolo Ho ricevuto di nuovo i loro ordini, e dipendo da voi in tutto e per tutto.

Ric. Non vedo però venir quel tale ....

Paolo E sì, che la commissione è stata fatta a dovere. Il signor duca era a pranzo fuori di casa; ma il suo cameriere, sollecitato dalle mie insinuazioni e dalla mia aria di mistero, andò con tutta segretezza a prevenirlo dell'arrivo del forestiere, ed egli mi riportò che il suo padrone, solo soletto, sarebbe venuto qui prima di sera.

Ric. Ho inteso. — Avresti nella tua disperata segreteria un calamaio e un foglio di carta?

Paolo C'è: non molto fina, perchè è quella stessa di cui mi servo per involgere il capretto: ma può benissimo servire. — Vado a prenderla. (Fin qui non sono compromesso per nulla: non si tratta che di un foglio di carta). (*per andare*)

Ric. Aspetta.

Paolo Eccomi qui.

Ric. La tua cantina è profonda?

Paolo Abbastanza: vi si scende per dodici scalini. (Che c'entra la cantina?)

Ric. Non ha che un'uscita?

Paolo Una sola, ed è buja quanto la gola d'un lupo. Anzi una volta che mi si chiuse, non so come, la botola, ero io stesso imbarazzato ad uscirne.

Ric. Un uomo dunque, là dentro che sia....

Paolo Senza l'ajuto d'un compare non esce più. — (Povero me! dovesse servire di camera da letto per qualcheduno?)

Ric. Ne hai tu la chiave?

Paolo Sempre con me, perchè gli amici non mi facciano delle burle col vino.

Ric. Sta bene. Vattene, e mandami sopra l'occorrente per iscrivere.

Paolo Sarete obbedito. (Da camera da letto? Ma la chiave è qui: io sarò il primo a vedere quello che deve esser favorito, e a seconda dei casi mi regolerò). (*parte*)

Ric. (*andando presso di Faustina*) Io ti ho afflitta, non è vero, povera Faustina?

Faust. Sì.... e afflitta assai! Ero meno rattristata quando ignoravo il vero esser tuo.

Ric. Conosci dunque che io ti ho detto una grande verità. La mancanza di principii giustifica o scusa l'uomo del volgo: l'uomo educato non ha discolpe.

Faust. E come dunque potesti tanto obbliarti?...

Ric. Troppa condiscendenza ne' miei primi anni.... Ma

no: questa è una scusa debole, e generalmente mendicata. — Ricco ed ozioso: indole ardita: spiriti violenti, e presunzione di tutto sapere. — Eravamo due cugini, Alfonso, maggiore di me, ed io, allora giovinotto a vent'anni. Egli forse troppo orgoglioso della sua nascita, dato ad alte relazioni, a principii elevati, si cattivò l'animo dello zio, e alla di lui morte andò al possesso d'ogni ricchezza, e del titolo di Leidanno. — Dissipando tutta la sostanza paterna, io mi rideva della fortuna, e seppellivo negli stravizzi l'idea di un'imminente miseria. La mia mala condotta serviva di vergogna al cugino. Prevalendosi delle nostre leggi, egli riuscì a farmi dichiarar discolo, di mal esempio, perciò fu ordinata la mia reclusione in una fortezza. Mi tolsi al pericolo fuggendo in altro stato .... ma le sue persecuzioni non cessarono. Alfonso mi voleva ad ogni modo rinchiuso, forse per convalidare con la sua stessa severità il rigorismo de' suoi principii.

Faust. Prevedo che una tanta ostinazione dev'esser stata la causa della tua perdita.

Ric. Così fu. Spiato ed inseguito da per tutto, mi diedi al mestiere dell'armi. La mia indole altiera e indipendente non era fatta per la subordinazione militare; quindi fui cassato dal reggimento. Cambiai nome, passai il mare, e ritornai con qualche fortuna.... Ma la mia naturale indolenza, il giuoco .... A tal epoca ti vidi, sventurata, ti amai .... Fino allora io non era stato fatale che a me: in seguito lo fui anco per te, e per due miseri figli!

Faust. Ma non lo sarai più in avvenire. Ti paleserai al tuo parente, gli farai conoscere ch'egli è a te debitore della salvezza e dell'onore della figlia, e gli effetti della sua riconoscenza....

Ric. (*vivamente*) Io dover ricevere da lui dei soccorsi?... Io?... Faustina, tu dunque non conosci ancora tuo marito? — Egli saprà quanto operai in suo vantaggio, quando sarò molto di qui lontano.

Faust. No, tu non puoi, tu non devi condurti così. — Dopo la buona azione, la tua mira deve tendere a migliorare il suo stato presente. Io sono tua moglie, non mi dolgo della mia sorte, e sono pronta ad accompagnarti per tutto.... Ma non è così dei tuoi figli. Tu hai verso loro dei grandi doveri: tu sei responsabile della loro educazione, del loro avvenire; e se l'estrema miseria li inducesse....

Ric. (*risentito*) Ad imitare la condotta del padre?...

Faust. (*precipitandosi nelle sue braccia*) Perdonami! . . . sono madre di quegli innocenti: darei per loro la mia vita . . . . condona tutto all' immenso amor mio.

Ric. Io posso a tuo riguardo perfino bandir dal mio cuore il sentimento della vendetta: ma avvilirmi, non mai.

Faust. È il tuo orgoglio che ti fa vedere l' avvilimento dove la viltà non esiste.... Ma la presenza de' tuoi figli, basterà a convincerti del tuo errore....

Ric. Fermati!... Noi partiremo questa sera, e domani Alfonso saprà ch' ei va debitore a te sola della sua sorte. Allora egli dovrà pentirsi di certa lettera, nella quale mi proibiva di mai più presentarmi a'suoi sguardi.... e perchè? perchè avevo condotto in moglie una donna di non cospicui natali.

Faust. Che mai dici? . . . Ah questo è il colmo della sciagura!

SCENA V.

Paolo *con calamajo e carta*, *e* detti.

Paolo La carta che avevo non era decente: ho mandato a prender questa da un fattore. (*posa il tutto sulla*

tavola) Vi prevengo che il signor duca di Povello mi segue.

Ric. Ritirati, Faustina.

Faust. Dunque hai deciso?...

Ric. (*assoluto*) Non più!

Faust. (M'inspiri il cielo!) (*esce a sinistra*)

Ric. Introduci il duca.

Paolo (*guardando a dritta*) Oh egli non fa anticamera: eccolo.

SCENA VI.

Egidio *e* detti.

Egid. (*a Paolo entrando*) Dov'è il forestiere che di me cerca?

Paolo Eccolo: è questi.

Egid. (*sorpreso*) Questi?

Ric. (*a Paolo*) Vattene.

Paolo (Ho paura di esser compromesso assai!) (*parte*)

Egid. (*in tuono sostenuto*) Che volete da me?

Ric. Siete voi che ha ordinato che questa notte si debba rapire la figlia del conte di Leidanno?

Egid. Come!... Che osi tu dire, miserabile?

Ric. Modera le frasi, duca di Povello, altrimenti è deciso che uno di noi due non esca più di qua. (*trae dal cassetto le pistole che lascia sulla tavola*)

Egid. Come!... ed osereste?...

Ric. (*scostandosi dalla tavola*) Cimentare la mia vita in confronto della vostra.... — Ma non più digressioni. Avete voi ordinato questo rapimento, o no?

Egid. Colui che ha abusato del mio nome è un infame.

Ric. Lo credo, ed ha anche fisonomia di esserlo.

Egid. Fatemelo subito conoscere.

Ric. È giusto: ma vi prevengo che in questa briga ci

sono di mezzo io, e che l'affare non dev' esser terminato a parole.

Egid. Non ho duopo che alcuno m'insegni il modo di condurmi.

Ric. Giovinotto, voi mostrate della fermezza, e ciò mi lusinga che in breve avremo fra noi una bella scena.

Egid. Questo si vedrà poi. Intanto fate che io sappia il nome di colui che mi ha oltraggiato nel modo il più vile.

Ric. Egli è il vostro amico Enrico del Vallo.

Egid. Enrico! ma potete voi con sicurezza affermarlo? Quali prove?...

Ric. Il suo cameriere che me ne parlò fino da questa mattina, usando sempre del vostro nome. Più: Enrico stesso mi disse, poco fa, che voi desideravate sapere a qual ora io avea fissato di rapire la figlia del conte.

Egid. Qual raggiro d'inferno!... Dunque costui l'ama?... oppure, pensa egli di perdermi interamente presso del padre?... Non serve indagare: bisogna subito punirlo, e quindi partire per Napoli. (*per andare*)

Ric. Voi non partirete.

Egid. Come?

Ric. Se non firmate prima il contratto con la figlia del conte (*traendo un foglio dalla tasca*) voi non vi batterete con Enrico, nè uscirete di qui.

Egid. Che osate di dire?

Ric. È troppo tempo che vi prendete giuoco dell'amore della fanciulla, della sua riputazione e della buona fede del padre suo. Ogni cosa deve avere un limite. Ora fa duopo agire ed agir di proposito. O firmare questo scritto che varrà in seguito quanto varrà, o cimentarsi e ricevere una palla nella fronte, o nel cuore, ciò che torna lo stesso.

Egid. E il conte di Leidanno ricorre alla violenza, e si prevale d'un terzo?...

Ric. Il conte ignora tutto quello che succede in questo momento fra noi, come noi ignoriamo ciò che nasce ai confini del mondo. — Alfonso di Leidanno non è uomo da rimettere ad altri le sue vendette: io, di mio volere, le imprendo.

Egid. E con qual titolo?

Ric. Col titolo di suo parente.

Egid. Voi suo parente?...

Ric. Io, sì: io, lacero, mendico, io sono cugino del conte. Io, vagabondo, sono parente dell'uomo nobile ed illibato .. Non v'ha di che sorprendersi: egualmente nella vostra famiglia vi sarà l'uomo d'onore che si troverà male al fianco del mancator di parola.

Egid. Viva il cielo, non mi è stato mai detto tanto!

Ric. Perchè non vi sarete mai incontrato in uno che sapesse sprezzar tanto l'ultimo minuto della sua vita, come lo sprezzo io. (*sorridendo*) In fede mia che noi giuochiamo questo minuto sopra d'una gran carta! Io tengo per l'onore d'una fanciulla, tu per i tuoi rimorsi. A te dunque: vada. O prendi la penna, e sottoscrivi, o impugna la tua pistola, e tira su me per il primo com'è di tuo dritto.

Egid. L'onore di Elena!... I miei rimorsi!...

Ric. Duca di Povello, tu in questo momento hai il piede sopra un gradino di marmo nero. Se superi il ribrezzo e sali, sei perduto per sempre: se retrocedi inorridito, aspettati il plauso dei buoni e la pace del cuore. — Giovine, è il vagabondo che ti parla con la voce dell'esperienza e della verità.

Egid. Il conte dirà che io ho ceduto al timore.

Ric. Il conte saprà che tu hai ceduto agli impulsi d'una retta coscienza.... io gliene sarò garante. Alfonso conosce Riccardo, e sa ch'egli non è capace di mentire. Vuoi quindi dar prova del tuo coraggio? Va in cerca di colui che voleva disonorarti: trovalo, fagli balzar le cervella: io mi ti propongo a padrino...., nessuno

meglio di me per ben regolare un duello. — Risolviti, giovinotto: sottoscrivi, rendi felice l'onesta donzella, e salva dall'infamia te stesso.

Egid. (*deciso*) Il foglio?

Ric. (*deponendolo sulla tavola*) Eccolo.

Egid. (*lo percorre rapidamente*) E io devo?...

Ric. (*scostandosi dalla tavola*) Ora armi e foglio sono in tuo potere: nessuno ti violenta: fa come credi.

Egid. Io sottoscrivo.

(*Il foglio rimane sulla tavola dopo segnato*).

Ric. (*stendendogli nobilmente la mano*) Verrà il dì della riflessione, e tu conoscerai che mi sei debitore di molto.

SCENA VII.

Rolando *e* detti, *poi* Paolo *di dentro.*

Rol. (*con precauzione*) Che vedo mai! Sarebbe forse scoperto l'intrigo? (*ritornando verso la porta in punta di piedi*) Presto, a prevenirne il padrone. (*si sente chiuder di fuori la porta a chiave*)

Paolo (*nello stesso tempo*) Signori, è entrato un terzo.

Rol. Oh cielo!

Paolo (*c. s.*) Chiudo la porta per precauzione.

Egid. Che fai tu qui?

Rol. Io?... Sono entrato a caso: supponevo che il signor Enrico....

Egid. Ho dato io l'ordine di far rapire questa notte madamigella di Leidanno?

Rol. A me no certo.

Ric. E perchè dunque di tua bocca me lo proponesti?

Rol. (La porta è serrata; vi sono quelle due maladette pistole, che ho qui portate da me!...)

Ric. (*con forza*) Tu esiti?... non rispondi?

Rol. È vero, ve l'ho proposto io stesso...., ma io non faceva che eseguire un ordine del padrone.

Egid. Ed egli ti aveva detto che io?...

Rol. Sì, signore.... mi fece crederè che non vi sentivate più di prenderla in moglie, ma che....

Egid. Taci, mentitore!

Rol. Mentitore? Io non cito morti a confronto. Il mio padrone è vivo e sano: venga a me dinanzi, e, se ha coraggio, nieghi quanto io depongo. (Basta che mi si apra un pocolino la porta, e poi chi mi raggiunge è bravo).

Egid. Ma a qual pro tutto questo?

Rol. Per iscreditarvi del tutto presso il signor conte: ritornargli di sua mano la figlia, farsi un merito, e quindi ottenerla in isposa.

Egid. Egli dunque amava?...

SCENA VIII.

Paolo *di dentro*, e detti.

Paolo Salite, salite pure, o signore.

Rol. (Dio mio!... questi è il padrone!)

Egid. Sarebbè Enrico?

Paolo (*c. s.*) Vi è anco il signor duca di Povello, non che il vostro cameriere.

Egid. Ah è desso! (*per prendere le armi*)

Ric. Ferma! non è questo il luogo.

Paolo (*aprendo la serratura ed entrando*) Favorite, forse che questi signori vi attendono. (*entra*) Con permesso: vi è qui il signor Enrico.... (*parlando verso fuori*) Come, non c'è più?... (*ad Egidio*) Ha inteso il vostro nome, ed è fuggito.

Egid. Fuggito!

Rol. Eccomi giustificato.

Egid. Ah saprò raggiungerlo; mi dovesse anco costare la vita. (*esce*)

Rol. Vengo anch' io ....

Paolo E perchè? lasciate che se la sbrighino fra di loro. Noi intanto andiamo a vuotare una buona caraffa in cantina. (*dando un' occhiata a Riccardo*)

Ric. (*accenna leggermente di sì*).

Rol. Bravo! non è mal pensata. (Lo fido col bicchiere alla mano, e poi via). (*a Riccardo*) E voi non venite?

Ric. Ripongo queste armi, e vi raggiungo a momenti.

Paolo Andiamo, andiamo. (Ecco il forestiere per la nuova camera da letto). (*parte con Rolando*)

(*Riccardo siede al tavolino. Il foglio sottoscritto da Egidio resta sopra le armi alla sua sinistra).*

Ric. Due righe ad Alfonso.... informarlo di tutto.... quindi subito partire. (*si pone a scrivere*)

SCENA IX.

Faustina e detto.

Faust. (*con affanno contenuto*) Il cielo mi dia forza e coraggio.

Ric. (*intento a scrivere*) L' oste, domani gli consegnerà la mia lettera .... Io intanto sarò lontano. Vedrà se il suo cugino era d'animo basso ....

Faust. (*accostandosegli*) Riccardo?

Ric. (*sorridendole nè lasciando di scrivere*) Oh Faustina!... M' immagino che tu avrai tutto inteso?

Faust. Puoi figurartelo! Cimentavi la tua vita: poteva io mai scostarmi da quell' uscio?

Ric. (*tratto tratto volgendosi a lei e lasciando di scrivere*) Non c' era pericolo: il giovine non poteva esser tanto perverso.... Ma in qualunque caso, se io perdevo

la vita, possibile che il parente non avesse accordato alla vedova e agli orfanelli protezione e soccorso?

Faust. A qual prezzo, Dio mio! — E non vuoi dunque rimoverti dal tuo proposto?

Ric. No: il superbo cugino deve tutto ignorare. Domani, chè io sarò lontano da lui, e non avrà più traccia di me, verrà in chiaro dell'accaduto.

Faust. Riccardo, tu commetti un delitto.

Ric. (*vivamente*) Chè!

Faust. Sì, un delitto.... una barbarie verso i tuoi miseri figli! — Io te lo ripeto: sacrifica il tuo orgoglio alla loro sussistenza, al loro avvenire. La providenza ti offre la sua mano col mezzo di un'azione generosa, e tu non puoi scostarti dalle vie della provvidenza.

Ric. Ritirati, e ti prepara a partire.

Faust. Non mai.

Ric. (*autorevolmente*) Faustina!...

Faust. (*risoluta*) A me questa carta.

(*Faustina s'impadronisce del foglio sottoscritto da Egidio, e passa dall'altra parte della tavola*).

Ric. (*alzandosi*) Che oseresti?

Faust. (*c. s.*) Di fare quello che tu ricusi: correre da tuo cugino, presentargli questo foglio, fargli conoscere la verità, salvarti.

Ric. (*con impeto*) Rendimi quello scritto!

Faust. Non mai!

Ric. (*afferrando una pistola*) Sciagurata!...

Faust. Vibra pure.... (*Riccardo abbandona l'arme con orrore*) Non cimentasti tu la tua vita poco fa per la tua famiglia?... ebbene, io son pronta a sacrificarla per la salvezza dei figli miei.

Ric. Trema!...

SCENA X.

Abele, Emma, e detti.

Abele (*correndo a Riccardo*) Ah no, padre mio! (*gettandosi a' suoi piedi*)

Emma (*piangendo*) Pietà della mamma!... (*baciandogli le mani*)

Ric. Che!... i figli!...

Faust. Cingetelo con le vostre braccia!... placate la sua collera!... copritelo di baci!... (*Ric. si lascia cadere sopra una sedia, i figli si avviticchiano al suo collo*) A voi lo affido!... E Dio accompagni la madre! (*esce rapidamente*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera nel palazzo del conte addobbata con lusso ed eleganza. Lumi accesi. Due porte laterali ed una di prospetto.

—

SCENA PRIMA.

Conte, Elena, Faustina, Marianna.

(*Il conte sarà seduto presso ad un tavolino molto concentrato, Elena vicina a lui, Faustina sulla soglia che mostra di raccomandarsi a Marianna*).

Conte (*volgendosi casualmente e vedendo Faustina*) Che vuole quella donna? (*ad Elena*)

Ele. Qual donna?... — Oh chi vedo!

Conte Chi è?

Ele. È quella per cui ho interessato la vostra generosità questa mattina, e che Marianna conosce da molto tempo.

Conte E che vuole qui? Ella è stata soccorsa: allontanatela.

Ele. Bramerei sapere dalla governante quale motivo può ricondurla.

Conte Affrettatevi dunque: desidero che restiamo soli.

Ele. Sul momento. (*va presso di Faustina*)

Conte (*concentrandosi di nuovo*) Sì, bisogna che io le comunichi i miei progetti.... Ch' ella lo dimentichi per

sempre. — Cambieremo cielo: sacrificherò anche parte delle mie sostanze .... ma bisogna sottrarsi alla maldicenza, alla vergogna.

Ele. (*a Faustina*) Parlargli ora? . . . è impossibile, mia cara.

Mar. Nulla presso di vostro padre è a voi impossibile. Interessatevi, e sono certa....

Faust. Si tratta d' assai.

Ele. Ma, Dio buono!... come fare?

Conte (*volgendosi un poco*) Che c' è?

Ele. (*ritornando a lui*) Se vi compiaceste di ascoltare per un momento questa infelice....

Conte Non vi ho detto che presentemente ho bisogno di intrattenermi con voi?

Ele. (*a Faust.*) Lo udite.

Mar. (*da sè con risoluzione*) Eh che nè anco per questo mi scaccierà. (*accostandosi al conte, sottovoce*) Signore, ciò che questa donna ha da comunicarvi vi riguarda moltissimo. Madamigella vostra figlia non sa di che si tratta, ma io che ne sono un tal poco a parte, vedo che ogni dilazione in proposito vi potrebbe tornare funesta.

Conte E quali rapporti posso io avere con lei?

Mar. (*imbarazzata*) Per dire il vero io non so.... Ma ascoltatela, ascoltatela, signore, e giudicherete poi quanto vi fosse necessario l' intrattenervi seco ....

Conte (*dopo un momento*) Elena, ritiratevi nelle vostre stanze.

Mar. (Ci sono riuscita!)

Conte (*a Marianna accennando l'uscio di mezzo*) Voi, passate di là.

Faust. (*ad entrambe sottovoce*) Per amor del cielo, siate pronte ad assistermi.

Mar. Non dubitate.

Ele. Che sarà mai?

(*Elena entra nella porta a dritta*, *Marianna esce dal mezzo*).

Conte Avvicinatevi. Chi siete?

Faust. Un'infelice madre, che tutto arrischia per la salvezza del marito e dei figli.

Conte Io non v'intendo. — Che volete da me?

Faust. Protezione, carità!

Conte Si è fatto per voi quanto sta con le misure della famiglia: ciò non di meno darò ordine per qualche cosa di più.

Faust. Signore!...

Conte Vi dispenso da ogni ringraziamento: solo vi prego di lasciarmi in libertà. — Ho molti affari urgenti, cui debbo dar passo; perciò non v'incresca . . . . . — Voi piangete?

Faust. Mi manca il coraggio... Non so come incominciare. — Mio marito.....

Conte Sarebbe forse per qualche affare che riguarda le autorità o la giustizia? Vi prevengo che io son forestiere in questi stati, e che non ho alcuna veste per far grazia, o imprendere le difese altrui.

Faust. Oh voi potete assai, signore! Voi potete proteggere, condonare.... in una parola, voi potete esser tutto per una sventurata famiglia. — Intanto, non per acquistare un titolo alla vostra indulgenza, ma per quella giustizia ch'è dovuta alla verità, sappiate che vostra figlia è salva mercè mio marito.

Conte (*alzandosi*) Salva?... In qual modo?

Faust. Questa sera ella doveva essere rapita.

Conte Mia figlia!... Elena!... Come?... da chi?...

Faust. Era una trama orribile, una complicazione infernale . . . . Il rapimento dovea farsi a nome del duca di Povello; ma effettivamente il colpevole è il signor Enrico del Vallo.

Conte Il duca?... Enrico?... Ah questo è impossibile!

Faust. Abbiamo in un cameriere del signor del Vallo un testimonio pronto a deporre la verità.

Conte Cielo! che unione di sventure!

Faust. Le sventure, signor conte, sono interamente finite per voi.

Conte Finite?

Faust. Leggete questo foglio.

Conte (*lo apre e ne guarda la sottoscrizione*) Del duca!... (*legge*)

Faust. (Dio buono, parla al suo cuore!)

Conte Una promessa di matrimonio a mia figlia!... un'ampia promessa!... (*ritornando sul foglio*) Ma questo carattere?... una certa somiglianza?... Chi ha scritto questo foglio?

Faust. (*con affanno e titubanza*) Signore!

Conte (*crescendo con forza*) Chi lo ha scritto, vi replico?... Voglio saperlo! lo esigo!.. Di chi è questo carattere?

Faust. Del vostro cugino Riccardo.

Conte Come!... ed egli è?...

Faust. (*gettandosi a' suoi piedi*) Uccidetemi! è mio marito.

Conte Vostro marito!... qui Riccardo?... Aspra notizia ed inaspettata! — Ed è a lui che io sono debitore della salvezza di mia figlia! Per lui un traviato viene ricondotto al dovere?... — E qual è il compenso ch'egli da me pretende?

Faust. Ma, giusto cielo!... ed è possibile che sì mal conosciate il cuore del vostro parente, di quello che si può dire, è cresciuto con voi? Mercede a Riccardo? Riccardo aver agito per le mire di un compenso, mentre quell'animo altiero sdegna perfino di aspirare alla vostra gratitudine?

Conte E a che vi manda dunque?

Faust. (*con certa nobiltà*) Non mandata da lui, ma col rischio della mia vita ho strappato dalle sue mani quel foglio. Affrontando tutta la sua collera, sono fuggita dal suo fianco, e qui venni per ragguagliarvi del fatto.

Il suo deciso volere, si era quello di partire da questi dintorni, dove il solo caso ci ha condotti, e domani, con un foglio, informarvi dell'accaduto. — Povero, mancante di tutto, egli non vi cede in orgoglio, o signore, e l'altezza d'animo della vostra famiglia, traspira tanto sotto le sue povere vesti, quanto fra le ricchezze della vostra casa. Quanto ha agito Riccardo in pro vostro, partì solo dal principio di volervi far conoscere ch'egli nel corso della sua vita non fu fatale che a sè stesso, e che trattandosi di un' azione buona e generosa, egli ne pigliava subito l'impresa, senza curarsi di sapere, se questa tornava anco in vantaggio de' suoi nemici, de' suoi aspri persecutori. Bilanciate, signor conte, la severità de' vostri principii con la generosità del vostro congiunto, e vedrete che l'uno non ha di che arrossire dell'altro.

Conte Io confrontato con lui!

Faust. No, il confrontarvi insieme fino ad ora è impossibile. Riccardo oggi ha fatto tutto per voi, e voi fino ad ora non lo avete che oppresso e perseguitato.... dunque il confronto non può reggere, signor conte, no, non può stare.

Conte Dai vostri modi insultanti comprendo....

Faust. La mediocrità della mia condizione, i miei pochi principii?... sia pur tutto, signore: nulla mi avvilisce, nulla mi offende. (*in tuono sentito*) Del carattere di moglie io sono rivestita in questo momento, e alla moglie che difende il marito sfortunato molto è concesso. Le ragioni che ho addotte potevano essere da me esposte con più sommissione, ne convengo.... ma la sommissione, ch'è tutta propria della mia timidezza, uscì dai limiti in un momento così decisivo. — Signor conte, io so che l'ultima causa dell'intera disgrazia di mio marito presso di voi fu il suo matrimonio. — Voi vi sdegnaste del niuno splendore della mia casa, della mia povertà!... (*abbassa gli occhi e segue in tuono mesto*

ed affettuoso) A questo punto cessa ogni mia alterezza, ed io mi rivolgo alle suppliche, alle preghiere. — Sì, pur troppo è vero: vostro cugino si è avvilito scendendo con me tanto dal suo grado!... Ancora egli era in tempo di ritornare sul buon sentiero, di rivolgersi al suo parente, di dipendere dalle sue disposizioni! Commise un grave fallo! . . . ma questo sarà assolutamente irreparabile?... Per quanto starà in me non mai. — Se io l'amo, lo sa il cielo!... ma io ho avuto dal suo amore due figli, che, dopo lui, sono la cosa più cara all'anima mia! — *(piangente)* Nati fra gli stenti, cresciuti nel dolore e nella miseria, qual sarà, signor conte, il loro avvenire?... Ah salvatemi, salvatemi il mio Abele, la mia Emma, dalla trista sorte che li minaccia! . . . Io ve li cedo: non farò torto con la mia presenza alla vostra casa, rinunzierò al marito, e mi nasconderò in luogo tale, che non avrete più traccia di me! . . . Ma toglietemi allo spavento di dover un giorno vedere i miei figli perduti, ed udirli . . . . oh Dio! . . . ad imprecare contro chi ha dato loro la vita.

Conte (*dopo breve riflessione*) Voi onorate in bel modo il carattere di madre. E dove eravate diretta con la vostra famiglia?

Faust. Non lo so. Riccardo poche volte mi comunicava i suoi progetti. Abituata ogni giorno a vedere un domani tristo e funesto, come poteva io chiedere?...

Conte (*pensoso*) Ed ha sofferto molto Riccardo?

Faust. Assai, signore, assai!

Conte Ma!... lo deve a sè.

Faust. Pur troppo!

Conte Quanti anni sono scorsi da che non lo vedo!

Faust. (*dolcemente*) Ed ora il cielo lo ha ricondotto vicino a voi ....

Conte Per salvarmi la figlia!... — Mi diceste che non dipendeva che da lui?...

Faust. Il duca, e il servo del signor Enrico, potranno attestarvi....

Conte Ma il duca ha sottoscritto violentato questo foglio?

Faust. No, signore: mio marito gli parlò soltanto con quella risoluzione ch'è propria del suo carattere. Prevalendosi dei titoli di parentela che a voi lo uniscono, gli propose di cimentare la vita per sostenere la causa di vostra figlia: e il duca, colpito da tanta fermezza d'animo, spontaneamente firmò.

Conte (L'ho troppo perseguitato!... Fu uomo violento per tutti, pel cugino fu più che parente. Cimentar la sua vita!... Ma posso in pregiudizio d'Elena?... Ed Elena a chi la devo?...; (*pensa un momento, poi va al tavolino e chiama*) Marianna!... (*a Faust.*) Compiacetevi di attendere per pochi istanti.... (*scrive*)

SCENA II.

Marianna *e* detti.

Mar. Sono ai vostri ordini, signore.

Conte Chiamate mia figlia.

Mar. Vi servo. — (*piano a Faust.*) Come va?

Faust. (Spero, mia buona amica, spero assai!)

Mar. (È buono, sapete, di cuore ottimo, generoso: ma!...) (*accenna orgoglio, alterezza*)

Conte (*scrivendo*) Marianna!... (*un po' forte*)

Mar. Subito, signore. (*esce a dritta*)

Conte (*piegando il foglio*) Invito mio cugino a portarsi da me. Senza di questo foglio egli non verrebbe al certo.... ditegli che mi porterei io stesso da lui, ma che la sera e la situazione di mia figlia non me lo permettono. Qualora poi ricusasse, verrò io stesso a vederlo.

Faust. A vederlo?... voi stesso!... (*con effusione*) Vi sono due creature innocenti, che non hanno ombra di colpa: tutte le loro preci saranno per voi. (*va per baciargli la mano*)

Conte Non lo permetto.... no certo: non lo permetto. (*chinandosi un poco*)

SCENA III.

Elena, Marianna, *e* detti.

Ele. Padre mio.

Conte Mia figlia (*presentandole Faust.*), abbracciate una vostra parente: ella è moglie del mio primo cugino Riccardo.

Ele. (*abbracciandola*) Ah, signora! ed è possibile quanto mi ha detto Marianna?...

Conte (*con qualche austerità*) Marianna!

Mar. Voi sapete, signore, che per abitudine non parlo: ma questo è stato un caso straordinario.... (*accennando Elena e Faust.*) erano due ragioni per me così forti! (*verso Faust.*) Ho veduto l' una nell' età dell' altra....

Conte Basta così. Che il mio segretario accompagni questa signora. Aspettate: fate anzi attaccare....

Faust. Non serve, signore; la distanza è così breve....

Conte Come vi piace. — Sono impaziente di vedervi ritornare in compagnia.

Faust. (*saluta il conte ed Elena, poi con espansione di giubilo*) Dio!... questa mattina chi mai me lo avrebbe predetto!

(*Faustina esce dal mezzo, Marianna l' accompagna*)

Ele. Povera signora! . . . Il suo trasporto mi trae le lacrime.

Conte Voi siete commossa, mia cara figlia.... Qualcun altro potrebbe abusare del momento e della vostra sen-

sibilità; ma io invece vi consiglio a mettervi in calma onde rispondermi con senno e riflessione. — Circostanze importantissime mi mettono in dovere di dividere con altri le mie fortune. La vostra dote rimane intatta, ma la mancanza della mia piena eredità può fare delle giuste eccezioni alla conclusione del vostro matrimonio. Ma quando pur queste fossero superate, sareste voi disposta a rinunziare alla metà di quelle ricchezze che vi spettano? consentireste di buon animo che vostro padre con tal mezzo si sdebitasse, almeno in parte, da un grande dovere?

Ele. E potete chiedermelo? Non vi debbo io tutto? Chi ha aumentato vistosamente il patrimonio di mia madre, fuori di voi? Non siete voi il padrone di tutto? Non siete voi generoso abbastanza chiedendomi il consenso di disporre di quello ch'è vostro? E disporlo in vantaggio di chi? di alcuni esseri sventurati della nostra famiglia! ... — Ah scemate, scemate pure quei doni, dei quali volevate arricchirmi, secondate gl'impulsi della vostra beneficenza, e lasciatemi benedire le mille volte il cielo, per avermi accordato un tal padre.

Conte (*abbracciandola*) Buona figliuola! Le vostre virtù non potranno certamente restar senza premio.

SCENA IV.

Egidio *e* detti.

Egid. (*agitatissimo*) Signor conte, perdonate se io mi inoltro con tanta franchezza, ma i momenti mi sono preziosi. L'infamia di cui si volle aggravarmi, pesa troppo sull'anima mia, ed io sento un bisogno eccessivo di liberarmi.

Conte So tutto, signore.

Egid. (*c. s.*) Voi non lo credete, non è vero?... Non lo credete?

Conte (*nobilmente*) Non potrei persuadermene. — Enrico....

Egid. Corsi sulle sue traccie: non mi fu possibile di raggiungerlo. Quello stesso calesse, ch' egli aveva accordato per far trasportare vostra figlia, gli servì per la fuga. Sono ritornato da vostro cugino, ed egli mi propose di prendere le poste ed inseguirlo. — Questo partito è stato da me subito adottato: ma prima, avevo bisogno di venire a parlare con voi. Teniamo in poter nostro il cameriere di Enrico, ch' è pronto a confessare la trama, al cospetto anco del suo padrone.... ma tutto questo non basta, nè poteva bastare per me. Era necessario che mi facessi vedere, che di mia bocca smentissi la rea calunnia.... — Elena, io poteva rendermi colpevole deviando da' miei doveri, ma prima avrei data la vita che pregiudicar l'onor vostro!... Ora ogni torto sarà riparato. Di mia volontà ho firmato il foglio, che servir può di contratto. — Voi darete la figlia a colui che ora obbedisce all' amore ed al dovere, e non al vile, all' uomo disonorato. — Ciò basta.... ciò resta convenuto fra noi.... — Addio, signore: addio, mia cara Elena!... Vado a compiere quei doveri che mi sono imposti dall' onore e dalla vendetta. (*per uscire*)

Ele. Oh Egidio!

Conte Fermatevi: un momento ancora, fermatevi.

Egid. (*con impazienza*) Signor conte!...

Conte Si tratta di due cose egualmente importanti.

Egid. Affrettatevi.

Conte (*prendendo il foglio che gli ha consegnato Faustina*) Eccovi il vostro contratto. — Non accetto una firma....

Egid. (*risentito*) Che supponete forse strappata dalla violenza?

Conte No, ma segnata nel momento dell' entusiasmo.... Oltrechè le mie circostanze sono cambiate d' assai.

Mia figlia, ricca di una conveniente dote, dopo la mia morte doveva restare erede di una discreta sostanza. Io non posso più disporne che della metà. Un sacro dovere mi obbliga ad agire così, ed Elena vi presta il suo consentimento. Voi vedete dunque che più ragioni mi costringono a restituirvi quel foglio.

Egid. Le ragioni che voi mi adducete non fanno per me. Quando io vi chiesi la mano di Elena non cercai conto della sua fortuna: sotto lo stesso aspetto ve ne rinovo la domanda in questo momento.

Conte Badate, Egidio, che il vostro cuore è debole, che l'instabilità del vostro carattere....

Egid. Mi direte che non si fa buon senno tutto in un punto.... Ma l'esperienza è una grande lezione, e questo è stato per me un giorno di grande esperienza. Sfuggiremo Napoli, imprenderemo un viaggio: i vostri consigli, la compagnia di un'amabile sposa!... Ah, mio nobile amico, non respingete quei voti!...

Conte Elena, avete voi qualche condizione da apporre?

Ele. Una sola: ch' egli rinunzii alla vendetta sopra chi non merita che il nostro disprezzo, e che non si scosti mai più da me.

Conte Voi l' udite?

Egid. Ma questo....

Ele. (*con dolcezza*) Mi ricusereste la prima, la sola grazia che vi ho domandato in un anno d'amore?

Egid. (*baciandole la mano*) Che potrei rifiutarvi!

SCENA V.

Marianna e detti.

Mar. (*in punta di piedi, a mezza voce*) È qui!... la moglie lo accompagna: tiene i suoi figli per mano.... Non è brutto uomo: ma è così malandato!